

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO:

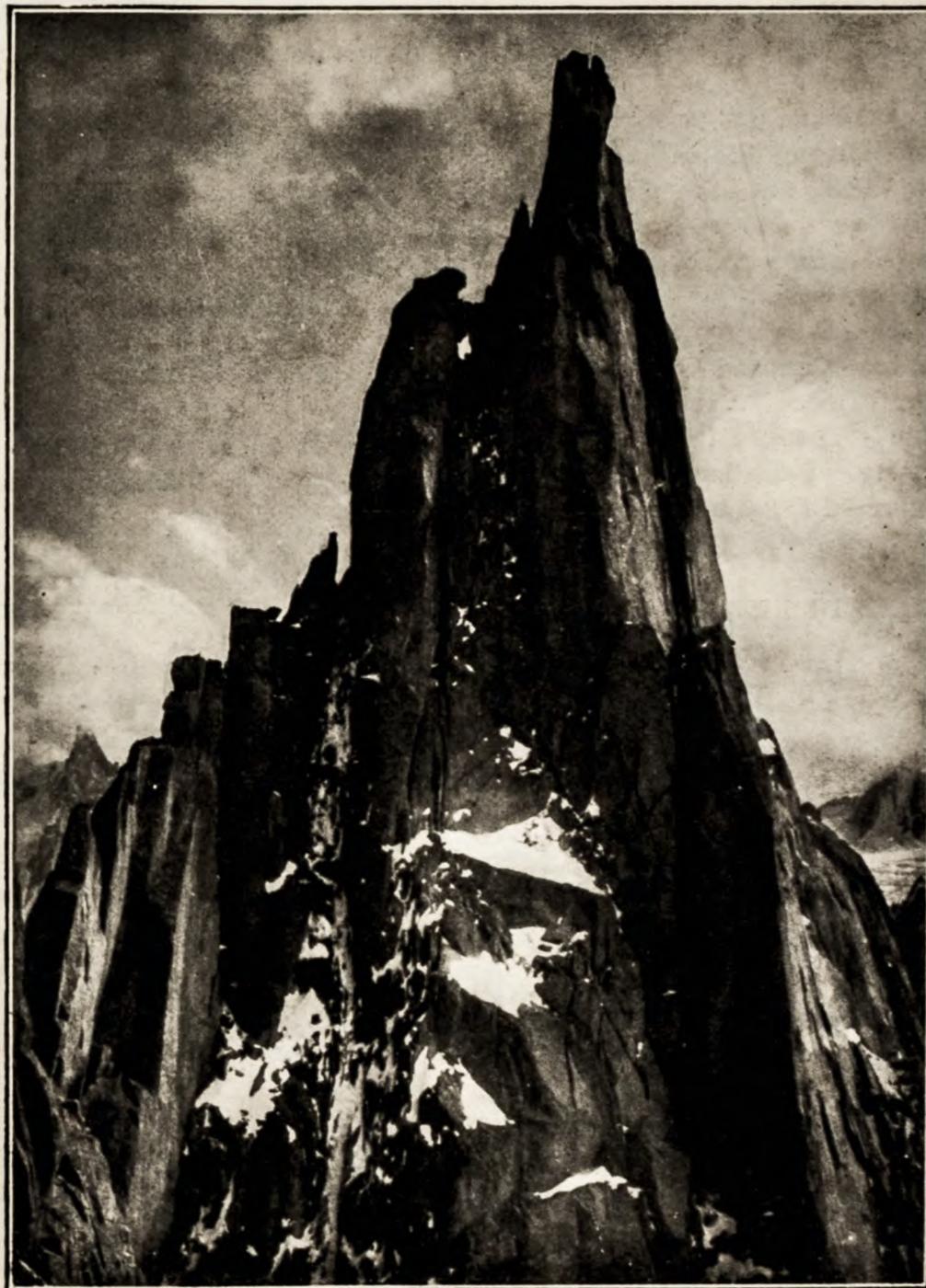
TRAVERSATA DELL' AIGUILLE DE GRÉPON, m. 3482 (con 10 illustrazioni). - GUIDO ALBERTO RIVETTI.

PIZZO DEI GEMELLI, metri 3264 (con 2 illustrazioni). - POMPEO MARIMONTI. - DAURO CONTINI.

PUNTA SERTORI, m. 3198 (con 1 illustrazione). - POMPEO MARIMONTI. - DAURO CONTINI.

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI - 1913-1923. - EUGENIO FERRERI.

CRONACA ALPINA. - *Nuove ascensioni*: Denti del Collerin. - *Nuovi itinerari* sullo spartiacque Ossola-Saas: Pizzo d'Andolla; Pizzo di Loranco (Mittelrûch); Pizzo Bottarello; Pizzo Nord di Cingino; Pizzo Sud di Cingino. - Punta di Boccareccio; Pizzo Fizzo o Fizzi. - *Ascensioni varie*: Visolotto. - Cresta Barsayass. - *Ricoveri e sentieri*: Il nuovo Rifugio Santa Margherita, della Sezione di Torino, al Rutor (con 1 illustrazione).



AIGUILLE DE GRÉPON (m. 3482).

MAGGIO 1924
ANNO XLIII - NUM. 5

Incaricato della redazione:
EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la posta.



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
TORINO

Via Monte di Pietà, 28 - Telef. 46-031

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

SEZIONE DI BASSANO. — Programma gite 1924.

Maggio - Grotte San Giorgio.
Maggio - Trieste (Grande gita cittadina).
Giugno - TOMBA (m. 868).
Giugno - CAURIOL (m. 2495), pellegrinaggio alla lapide ricordo dei caduti, inauguratavi nel 1922 dalla Sezione.
Luglio - ORTLER (m. 3902), visita a Sulden e Trafoi.
Luglio - Enego - LISSER (m. 1634).
Agosto - PIZZO DEI 3 SIGNORI (m. 3505) - Traversata del CADORE O MONTE BIANCO (m. 4807).
Agosto - SALINE - ARDOSA BOCCAOR (m. 1537), raccolta stelle Alpine.
Settembre - CIMA D'ASTA (m. 2848).
Settembre - Crespano - BOCCAOR (m. 1537).
Ottobre - BECCO FILADONNA (m. 2150).
Ottobre - TORTIMA (m. 714).
Novembre - Pellegrinaggio ai Cimiteri di Guerra.
Dicembre - Escursioni da indire.

SEZIONE DI BIELLA. — Programma gite 1924.

27 Aprile - MUCRONE.
Maggio - GRIGNE.
Giugno - ASSIETTA. - PIZZO BIANCO (da Macugnaga).
Luglio - BESSANESE.
Luglio - Inaugurazione ampliamento Capanna Quintino Sella al FELIK.
Agosto - GRAND COMBIN.
Settembre - TERSIVA.

SEZIONE DI BOLOGNA — Programma gite 1924.

Maggio - CORNO ALLE SCALE (m. 1945).
Escursioni ai COLLI EUGANEI.
Giugno - MARMAGNA e LAGO SANTO PARMENSE (m. 1507).
Escursione nelle ALPI OROBICHE.
Luglio - Escursione nel GRUPPO DI BRENTA.
Agosto - Accampamento Sezionale sulle Alpi.
Settembre-ottobre - LAGO SCAFFAILOLO (m. 1775).

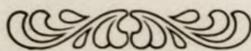
SEZIONE DI MILANO. — Programma gite 1924.

10-11 maggio - Gita Studentesca al MONTE RESEGONE (m. 1874).

17-18 maggio - PRESOLANA (m. 2321).
25 maggio - Gita Studentesca alla GRIGNA MERIDIONALE.
1° giugno - Raviolata al ROCOLI LORLA.
7-8 giugno - Gita Studentesca alla CAPANNA GIANETTI (m. 2834).
21-22 giugno - ROCCIE DEL GRIDONE (m. 2126).
5-6 luglio - PUNTA DI SCAIS (m. 3040).
26-27 luglio - CIMA VIOLA (m. 3384).
14-15-16-17 agosto - MONTE CEVEDALE (m. 3778) e GRAN ZEBRÙ (m. 3859).
6-7-8 settembre - MONTE LEONE (m. 3552).
19-20-21 settembre - GRUPPO DEL BRENTA.
5 ottobre - Ottobrata al RIFUGIO CARLO PORTA.
18-19 ottobre - MONTE BALDO (m. 2074).
1-2-3-4 novembre - Ai Campi di Battaglia - MONTE SANTO (m. 682).
9 novembre - MONTE LEMA (m. 1622).
22-23 novembre - MONTE COLOMBINE (m. 1187).
7-8 dicembre - Gita MAGNAGHI (da destinarsi).

SEZIONE DI VERONA. — Programma gite 1924.

4 maggio - PRIAFORÀ (m. 1653).
18 maggio - REVOLTO (m. 1338) - PASSO DELLA LORA (m. 1717) - VAL FRASELLE per il PASSO RISTELE (m. 1700) - Apertura del Rifugio di REVOLTO.
8 giugno - BAFELÀN (m. 1791) e CORNETTO (m. 1903).
19 giugno - CIMA POSTA (m. 2235).
29 giugno - TELEGAFO DI MONTE BALDO (m. 2200) - Apertura del Rifugio.
4-5-6 luglio - Gita automobilistica: TIRANO-STELVIO-MERANO.
16-17-18-19-20 luglio - Celebrazione del Cinquantenario della fondazione della Sezione nelle Dolomiti di Brenta.
1-2-3 agosto - CARÈ ALTO (m. 3465).
14-15-16-17 agosto - ORTLER (m. 3905).
26-27-28 agosto - MARMOLADA (m. 3342).
Settembre - Congresso del Club Alpino Italiano.
19-20-21 settembre - PALE DI S. MARTINO (m. 2744).
5 ottobre - TELEGAFO DI MONTE BALDO (m. 2200) - Chiusura del Rifugio.
19 ottobre - CONI ZUGNA (m. 1865).
Novembre - Due gite famigliari da destinarsi.
Dicembre - Una gita famigliare da destinarsi.



RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

TRAVERSATA DELL'AIGUILLE DE GRÉPON (m. 3482)

(23 Agosto 1920)

FRANCESCO RAVELLI, LORENZO BORELLI, GUIDO A. RIVETTI

senza guide, nè portatori.

Sabato 21 agosto, sera. — Siamo al Montanvert, provenienti dal Rifugio Torino sul Colle del Gigante, dove una bufera di neve ci ha bloccati per 48 ore.

Formicola quassù una folla internazionale, vestita nelle più svariate foggie e si agita estatica nella contemplazione dell'immenso panorama, mentre d'attorno ronzano affaccendate le guide della Mer de Glace, così ben definite dalle altre guide, quelle vere, *Les Pirates*, pronte allo arrembaggio.

Un tentativo per il giorno seguente al Grépon è del tutto sconsigliabile. La neve abbonda tuttora sulle pareti e le rende se non inaccessibili, pericolose.

Per ciò, nell'attesa dell'opera del sole, decidiamo una scorreria a Chamonix che ci serva di svago per la giornata di sosta. Ed è infatti un lieto svago la discesa per la mulattiera popolosa, tra le pinete che slargano a tratti finestre fatate sui particolari incantevoli di uno tra i più affascinanti panorami delle Alpi; cime, ghiacciai, valli di classico nome e, troneggiante, la divina maestà del *Monte Bianco* che rapisce nel più alto azzurro il nostro spirito e lo avvince alla solenne pace dell'eterno, alla divina felicità.

Dalle fantasie più soavi però richiama alla realtà il fischio del treno lillipuziano, ansimante e gemebondo, con cigolii « laceratori di ben costrutti orecchi », arran-

cante, zeppo di sfaccendati e di filistei, sull'erta faticosa.

Come sono care nel ricordo le ore di Chamonix, godute con l'animo di sfaccendati bighelloni curiosi alle soglie dei grandi alberghi o di pellegrini riverenti davanti al monumento del De Saussure e di Balmat o nel pio cimitero o nella chiesetta austera! Ed a guisa di provinciali estatici, ci troviamo spesso rinminchioniti tra le innumerevoli bazzècole dei bazars, davanti alle fotografie del Grépon, che cominciamo a scalare con gli occhi, con brividi dubbiosi o con speranze temerarie.

Nella sera risaliamo al Montanvert.

Lunedì mattina: Frugale colazione e partenza ansiosa. Con noi partono due carovane, dirette al Charmoz. Ci sembra di essere troppo mattinieri nel buio delle quattro ore; ma l'esperienza della giornata ci farà accorti d'esserci mossi troppo tardi.

Al lume fumoso delle lanterne attraversiamo i casolari dei Grands Charmoz e in un'ora e mezza tocchiamo la ripida morena del ghiacciaio di Nantillon.

Da prima dolci pendii e poi un'erta ghiacciata ci conducono alla base di un promontorio, che bipartisce il ghiacciaio di Nantillon. Lo risaliamo per raggiungere alle ore 6,45 il ripiano superiore, che, per tradizione, è il luogo di sosta per

mettere le carovane in completo assetto di battaglia.

Più avveduti di noi, alcuni colleghi mat-tinieri erano da questo punto partiti per salire l'Aiguille de Blaitière dal Nord, dopo aver dormito sotto una tenda provvidenziale.

Le altre due carovane, che frattanto compievano la stessa nostra funzione bucolica, ci danno saggi consigli e indicazioni per la salita, loro già nota.

Già era dilagata la luce dell'aurora e dinnanzi a noi, in tremenda maestà si ergeva beffardo e terribile il Grépon.

Dal Colle del Gigante e dalla Mer de Glace, il Grépon appare tutto diverso, che dal ghiacciaio di Nantillon.

Di là lo vediamo ergersi, tozza piramide, tra una folla di aguglie, tra cui, pur sollevandosi con la sua immensa grandiosità, non spicca in superbo dominio di solitudine.

Dal nostro promontorio, al contrario, balza sgomentosa roccia, che chiude con inesorabile ripulsa l'accesso alle più ardite speranze.

È l'arce dell'incubo. La muraglia di occidente sfugge dai ghiacci del Nantillon a vincer l'altezza con balzo risoluto, erto e liscio, in nessun punto incline, con nessuna incrinatura sulla superficie immensa, rilucente in tetro nereggiare di basalto e così pauroso da farla pensare una faccia impietrita dal terrore medusèo delle tenebre. E questo stesso terrore pare abbia irrigidito lo scompiglio dei pinnacoli, degli obelischi, dei gendarmi, che, sulla cresta Nord, si succedono strapiombando, penzolando o sfuggendo come guizzi di fiamme orride o sconvolgendosi in un caos atterrito di massi, di immani dadi alla rinfusa, sorretti da inesplicabili forze sul vuoto, nelle più strane ed inconcepibili pose.

« Venga Medusa sì 'l farem di smalto ».

Ed io ben ero di smalto nel cospetto della meraviglia terribile, e mi sentivo il cuore in sussulto ansioso, che ancor non so spiegare se fosse mosso dallo sgomento o dalla curiosità per la enigmatica via, tra l'inestricabile e l'inaccessibile, o dallo stupore che un qualunque essere umano avesse osato affrontare e fosse riuscito a vincere, senza ali, le dedàlea arditezze.

* * *

Eccovi in breve la storia del Grépon:
1° *Salita per la cresta Nord*. — I primi due tentativi seguirono a due giorni di distanza: protagonista il grande Mummery; con Alexander Burgener e Benedict Venetz.

Nel primo tentativo del 3 agosto 1881 gli ardimentosi salivano sino al punto Nord del Grépon detto Pic du Grépon. Il 5 agosto 1881 per la stessa via raggiungevano la vetta estrema del Grépon, Punta Sud (m. 3482).

2° *Salita per il versante S. O.* — Altri tentativi erano stati fatti per il versante S. O., prima ancora che Mummery riportasse la sua vittoria. Citerò quello del rev. Coolidge e quelli di Stephen Moud e di Dent che raggiunsero punti abbastanza elevati sulla cresta.

Pierre Charlet, famosissima guida di Chamonix, il vincitore del Petit Dru, raggiunse pure dal Colle di Nantillon un elevato punto della cresta S. O. sul quale forse come un « non plus ultra » tracciò le iniziali sue C.P., famose ormai nella toponomastica Gréponica.

Qualche giorno prima della vittoria di Mummery, il sig. Balfour, sempre per la via S. O., sorpassò il C. P. e pervenne ad un pinnacolo che spicca poco sotto la punta somma e che venne denominato Pic Balfour.

Infine nel 1885 dopo tre tentativi, il sig. Dunod riesce ad aver ragione del Grépon per il versante S. O.

3° *Salita per il versante Est (Mer de Glace)*. — Anche di qui si provò il Mummery; e, prima di lui, s'era cimentato col terribile versante ed in varie riprese, il sig. Walroth nel 1873, ma le immense difficoltà dissuasero entrambi.

Ultimamente però anche questo versante doveva lasciar aperta una via alla tenacia di alpinisti esperti, accompagnati da altrettanto valenti guide. Infatti il 30 luglio 1905 il sig. Ryan, colle guide Joseph e Franz Lochmatter, dal Trou de Canon (Kanonen Loch) si portava in piena parete Est donde riusciva alla punta. Infine il 19 agosto 1911 i sigg. Winthrop Young, Jones e Ralph Todhunter, colle guide Joseph Knubel e Henry Brocherel,

quest'ultima di Courmayeur, salivano il Grépon direttamente dalla Mer de Glace per il ghiacciaio di Trélaporte, in mezzo a gravi difficoltà.

Alcune varianti vennero portate a queste salite e le più rinomate sono quelle del Capitano Farrar, colle guide Klucker e

avvia su pel ghiacciaio di Nantillon, che si spezza in complicati crepacci. Le seracate del ghiacciaio di Blaitière ci persuadono a far più solleciti i nostri passi, con la minaccia dei suoi blocchi sospesi sul nostro capo; e, dopo la delicata traversata di un obelisco di ghiaccio, che ci interdiceva

	Aig. du Plan (m. 3673)		Aig. de Grépon (m. 3482)
		Aig. des Ciseaux (m. 3479)	
Rognon du Plan (m. 3606)	Aig. du Fou (m. 3501)	Aig. de Blaitière (m. 3522)	Aig. de la République (m. 3305)



Neg. Fratelli Orioni.

AIGUILLES DE CHAMONIX.

Versante Sud-Est - Veduta presa dal Ghiacciaio del Gigante
(Sulla sinistra, in basso, si proietta l'ombra del Dente del Gigante).

D. Maquignaz, che, evitata la famosa fessura Mummery, passarono per il versante Est, sulla precipite faccia della Mer de Glace, quella percorsa da Lochmatter per scansare la «cheminée Dunod». Questa via venne pure seguita recentemente dal collega italiano Sig. Polvara, senza guida.

*
* *

Finita la colazione, che, per essere stato l'unico pasto della giornata, non fu neanche abbondante, la nostra cordata si

il cammino, sbarrandolo proprio sull'orlo di un profondo crepaccio, pieghiamo a sinistra. Abbandoniamo due delle nostre piccozze che sarebbero state un inutile impaccio, e rimontiamo il canalone roccioso con facile arrampicata che ci innalza rapidamente fin quasi al colle, tra i Charmoz ed il Grépon.

Le due carovane, che avevano fin qui camminato con noi, ci salutano e si dirigono alle loro mete. Sono un signore ed una signora olandesi, accompagnati dalla

famosa guida Franz Lochmatter e i colleghi italiani cav. Piacenza ed ing. Vaccarino, accompagnati da Henry Rey, che salgono ai Charmoz. Noi c'ingolfiamo per il freddo canalone, che riesce al colle.

Attraversiamo la « crepaccia » facilmente, e, destreggiandoci per blocchi poco stabili, ci spostiamo ora a destra, ora a sinistra, con corserelle prudenti ed ansiose onde evitare i sassi che, nonostante l'ora mattutina, fischiano sulle nostre teste. Pochi metri sotto la cresta siamo costretti a deviare a destra ed a vincere, col taglio di parecchi scalini, un angusto canalino ghiacciato. Per esso raggiungiamo una stretta cengia, che dà su un punto della cresta che domina di pochi metri il colle. Le condizioni troppo sfavorevoli del canale ci fanno così deviare dalla via solita di ascensione, per cui, invece di raggiungere la *fissure Mummery* alla sua base e direttamente per il canale, dobbiamo fare un giro complicato e difficile sul versante della Mer de Glace e toccare direttamente un intaglio della cresta, che sovrasta di qualche metro l'imbocco inferiore della leggendaria crepa.

Alle 10 siamo di fronte alla difficoltà più aspra della giornata e noi, davanti alla cruda realtà, sentiamo che Mummery e Rey e Gonella non hanno fatto nessuna rettorica dicendo il loro stato d'animo; stupore ironico nell'*humour* dell'inglese, turbamento di esasperata tenacia e di arditissima speranza negli italiani.

In questo punto, come d'altronde in tutta la salita del Grépon, la difficoltà ed il pericolo sono peso esclusivo del primo della cordata. Egli deve accoppiare

ad abilità eccezionale, una resistenza inflessibile ed una gagliardia temprate come il più puro e prezioso acciaio. Perciò il duce non poteva essere altri che il nostro caro Cichin Ravelli, che, come ora nel ricordo ci piega l'animo nella gratitudine più viva, così allora, nella fremente azione, ci strappò e grida di alta ammirazione e commosse grazie per la salvezza e la gioia della vittoria.

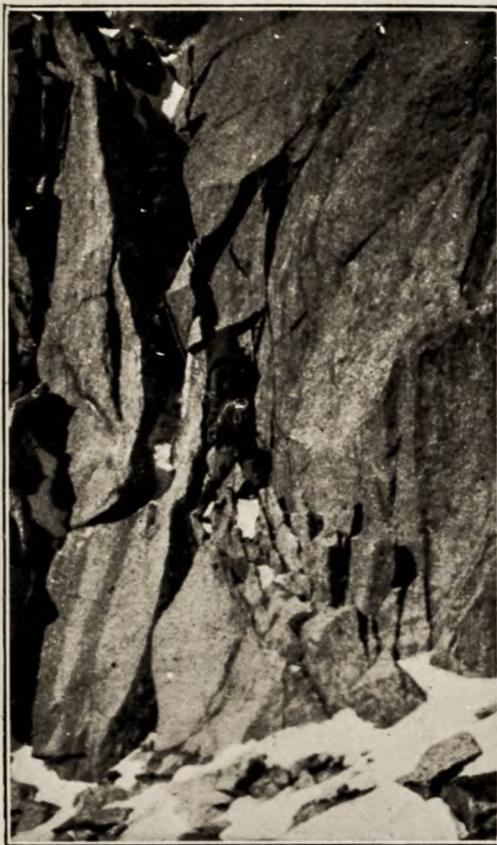
Nella *fissure Mummery* ed in tutta la salita egli fu di una così ammirevole destrezza, che ci parve, anche nel momento più aspro, non mai impegnato in lotta faticosa, ma in una tranquilla e sicura soluzione di difficoltà.

Per raggiungere la *fissure Mummery* dalla breccia, avevamo soltanto due vie: o la discesa per alcuni metri sul canalino, o la traversata, più in alto, di un ripidissimo lastrone sfuggente sul vuoto e spietatamente liscio.

Ci sleghiamo ed assicuriamo la corda a qualche ronchione e, dopo uno *stretto* controllo al nodo che lo lega, Cichin avanza, con sicura audacia, per

la via del lastrone. Avanza con un'arte di così perfetta leggerezza che a noi, già altre volte spettatori di suoi passaggi arditissimi, lo faceva apparire come una rivelazione. Le mani non trovano appigli, ed egli striscia sulla screpolatura del lastrone, erto da 75 ad 80 gradi, rasgando le avarissime prese con ben pochi chiodi della punta delle sue scarpe. E sul molto precario sostegno sorregge tutto il corpo, per 7 od 8 metri di terribile percorso che, all'ultimo, esigono ancora lo slancio d'una bracciata per raggiungere la base della *fissure*.

È questa un immenso solco che la



ALLA BASE DEL COLLETO CHARMOZ - GRÉPON.

Neg. Heusler.

fantasia può immaginare prodotto da uno schianto di folgore, scagliata a ferire nel cuore il tetro castello del Grépon. Ma il colpo, vano sulla massa incrollabile, non ha trovato la via mortale ed è riuscito a pena a scalfire la faccia gigantesca con la ferita che divenne poi la via del trionfo umano.

Il solco non porge nè alle mani nè ai piedi, aiuto di appigli e, nella prima parte, deve essere vinto esclusivamente con la più vigorosa e tenace aderenza dei gomiti e delle ginocchia alla roccia del suo labbro destro.

È il passo che esige la decisione di mosse più risoluta ed insieme prudente, perchè la crepa si strettisce sul fondo così che, se vi si incuneasse una scarpa, questa sarebbe trattenuta, come addentata in un morso tenace e non potrebbe divincolarsi se non con sforzi estenuanti o pericolosi per l'equilibrio. Ed il corpo deve strisciare contorcendosi, incurvandosi in archi da rettile, allungandosi con spasmodiche tensioni, senza tregua, per un'altezza da otto a dieci metri fino ad un masso su cui il ventre s'incolla per una breve posa con le gambe penzolari sull'abisso.

Quindi si inasprisce viepiù la difficoltà della via. Il braccio destro deve allungarsi nella spaccatura insinuando la mano, che talvolta, per aver presa, si raggrinchia in pugno e si incastra, mentre la sinistra a tentoni, palpa la parete in cerca di prese. E per spostare le braccia più in alto non v'ha altro sostegno

che la stretta delle ginocchia e delle gambe, poichè le scarpe non trovano quasi mai da rasparsi appigli. Dopo tre o quattro metri la destra può tendere ad una pietra e sollevare tutto il corpo colla sua forza sola, chè tutte le altre membra non danno aiuto non toccando alcun punto solido.

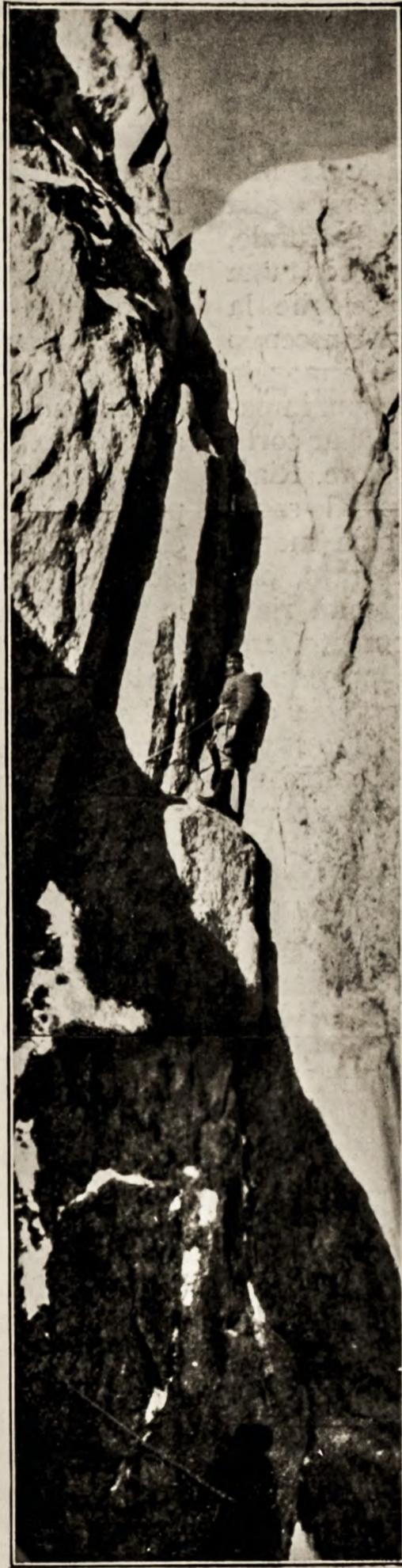
Dall'altezza della pietra in su, la fessura s'allarga ed il corpo può penetrarvi con la schiena e le gambe onde salirla a mo' di spazzacamino per altri quattro metri, fino agli ultimi tratti, meno irti di difficoltà, che, piegando sulla destra del rampicatore, conducono ad un ripiano.

* * *

Ravelli è alle prese coll'introduzione al mal passo.

Noi sentiamo che gli approcci sono aspri e che i primi assaggi tentati fuori della nostra vista, non sono per nulla cordiali. Le scarpe battono e digrignano i loro chiodi sulla roccia rabbiosamente e quando ci appare, il dorso di Cichin ci sembra un arco pronto ad uno scatto o teso e fremente dopo lo sforzo dello scocco. Ed ansima e sbuffa con un suo speciale borbottare iroso ed ironico di dominatore ben sicuro del sopravvento sull'avversario; fino a tanto che prorompe in un'imprecazione come se inveisse per protesta contro un colpo sleale.

Di fatti, ci grida che un piede gli si è conficcato nella fessura e che questa lo attanaglia senza pietà, immobilizzandolo nel più terribile frangente. Noi, impotenti



LA « FISSURE MUMMERY ». (Neg. Calcagno).

a dar mano, viviamo un momento di inenarrabile ansia. Pensiamo che la corda non resisterà all'urto d'una caduta e che, anche resistendo essa, il corpo di Cichin s'abbatterebbe in uno schianto mortale da più di venti metri sulle roccie... E mentre nel nostro cuore si agita un'angoscia tempestosa in tremendo silenzio, e la mia anima ricorre con un «Ave Maria» alla implorazione di un aiuto sovranaturale, il nostro gagliardo compagno con una lotta disperata si divincola, scioglie la presa crudele e vince l'altezza riuscendo alla pietra della sosta. E vi si appoggia in ventre per una tregua, che la sua impazienza abbrevia; perchè vuole tagliar corto e sbucare vittorioso fuor dell'orrore. Riasale la montagna, si allunga al sasso conficcato, ma tosto ne ritrae la mano, poichè la caccia il gelo del vetrato, che rende vano l'appiglio. La difficoltà riaccanisce per un più grave momento, ma la bravura del nostro ardito prevale in uno sforzo abilissimo delle ginocchia che attanagliano la roccia e lo spingono sopra lo strapiombo donde ci appare come un fremente eroe. Poi, la corda striscia più frettolosa e corre su con strappi impazienti, con brevi soste, come animata da una foga frettolosa; e, dopo altri dieci minuti, dall'alto risuona un limpido, acuto: *hurrà*, che sembra scuotere le tetre pareti, facendole vibrare di echi gioiosi. E noi rispondiamo acclamando e vediamo Cichin su un piedestallo di eroe agitarsi con grida di giubilo.

Viene la mia volta!

Eccomi in fretta legato, e con prove e riprove incollato al lastrone. Avanzo quanto più posso, ma, dopo qualche metro di traversata, annaspo invano coi piedi in caccia di appigli. Non vedo in breve altra soluzione che un salto il quale mi faccia approdare alla fessura.

Ed avvisati i compagni per la manovra della corda, mi spicco dal porto aereo della lastra e mi abbatto con un abbraccio disperato alla proda del camino.

Riprendo fiato e mi sembra di poter affrontare la via. Ma comincio tosto a dar giusto peso al significato di alcune parole che il vocabolario della mia presunzione riteneva meno gravi: inaccessibile, impervio, erto... perchè ogni mio

sforzo, ogni mio anelito all'alto era, con ferrea gravità, trattenuto al basso e mi raffiguro ora la mia condizione di lassù per nulla diversa da quella d'uno scarafaggio che, caduto in un vaso di vetro, ne tentasse la fuga per la parete.

Ed il pensiero tormentoso di essere probabile causa di uno smacco e di una ritirata mi avvilita; ma non deprimendo il mio spirito, anzi accendendolo fino ad inviperirmi; così che, in un estremo appello a tutte le mie forze, mi slancio in un indemoniato assalto che con strette di ginocchia e morsi alla corda e contorcimenti estenuanti mi fa trovare issato alla pietra del riposo.

Il secondo tratto è percorso con minori peripezie e, quando giungo ad accovacciarmi accanto a Cichin rannicchiato al sicuro e saldo per la manovra della corda, la mia gioia si manifestò in un grazie silenzioso fatto d'un bacio e d'una mal trattenuta lacrima.

Impiantiamo tosto la funicolare per i sacchi e la piccozza. Quelli lasciano qualche brandello negli sbalzi della via, come del resto poi Borelli abbandona qualche reliquia argentea della sua barba d'asceta forse per santificare — con un omaggio francescano alla Natura — il suo passaggio per la grande *fissure*.

Proprio quando siamo riuniti ci giunge il gradito grido di saluto, che l'amico cav. Piacenza lancia per rallegrarsi con noi dai Charmoz donde ha osservato la nostra salita.

Sentiamo la stretta del tempo che è volato e pensiamo a sbrigarci sulla lunga via.

La quale, dopo la difficoltà tremenda, non si addolcisce, come avrebbero voluto darci ad intendere taluni; ma conserva sempre un'inflessibile linea di asprezze, delle quali la più mite è pur sempre un passo di prim'ordine.

La guida Kurz, che leggiamo attentamente, ci avvia per dieci o dodici metri di cresta fino ad una strana finestra bucata nella muraglia, alla quale Burgener aveva appiccicato il battesimo di *Kanonloch* o buco del cannone. Ed attraverso a quel non breve pertugio sbuchiamo nel sole che trionfa, abbagliante e ristoratore dopo il viaggio nel regno dell'ombra, sul versante precipite della *Mer de Glace*.

Intirizziti ancora, godiamo la carezza tiepida che non ci impigrisce, ma infonde coraggio ed anima a salire.

La parete del Grépon da questo punto è assolutamente verticale: una muraglia tetra e terribile che balza con slancio risoluto dal ghiacciaio di Trélaporte, vincendo l'altezza vertiginosa di 1500 metri.

Dobbiamo dapprima traversare un tratto di erti lastroni che rinnovano difficoltà sempre più gravi e, quando sembra vogliano mitigarle, debbono essere abbandonati. Perchè la via è segnata sulle nostre teste da un masso, strapiombante ed incumbente come un tetto, che ci chiama a nuove prove. Per scolarlo fa d'uopo sollevarci a forza di braccia su appigli avversi, rivolti all'ingiù; e ci sentiamo così respinti sul vuoto dalla convessità della rupe, che dobbiamo ricorrere alle più scimmiesche ed irrazionali mosse prima di poter trovare rifugio in una specie di nicchia.

Questa ci offre una breve tregua col suo asilo angusto, e ci sospinge tosto ad un altro pertugio che ci fa sbucare sul versante del Nantillon, l'unica via che dopo l'intoppo d'un altro strapiombo difficile e faticosissimo, ci porta sulla cresta.

È un'ininterrotta successione di asperime difese, di strane situazioni, di fantastici adattamenti del corpo, di stupori da incubo per lo spirito. Ricordo la meraviglia del passo in quella spaccatura della roccia che Mummery chiamò la cassetta delle lettere, *Boîte à lettres*, nella quale ci si deve insinuare forzando il dorso e le gambe alle due pareti e passare sgusciando sul vuoto immenso sperduto in sconfinata lontananza fin sui ghiacci del Nantillon.

Dall'angustia fredda e tenebrosa dell'anfratto sepolcrale usciamo in aperto ed

abbiamo sul capo il tripudio sfavillante dell'azzurro infinito che ci allieta.

Allieta anche a malgrado della ripulsa che sembra gridata dalla parete tetra, liscia, erta sul cammino ad inasprire la via. Ma osserviamo che essa è percorsa da un lieve spacco (una crepaccia di granito, come la chiamò il Mummery), prodotto da una falda della roccia, staccatasi come un foglio dalla gran massa.

Il labbro di cotesto foglio sottile come la lama d'un coltello corre per dieci o dodici metri sulla parete Nord, ed offre

un nuovo, strano passaggio che ci fa trascorrere sul filo, colle mani brancicanti in convulse strette, mentre il corpo dondola penzoloni sull'abisso. Dopo breve tratto di siffatta ginnastica riesce di poter portare sul tagliente anche le ginocchia e di prendere fiato con un appoggio meno precario della semplice sospensione; ma il tragitto agevole è breve, perchè segue tosto un restringimento della spaccatura



LA « BOÎTE À LETTRES ».
(Neg. M. Piacenza).

così ironico che lascia appena penetrare le dita. Sono due metri molto aspri che finiscono per portare in una slargatura dello spacco, dove il corpo può introdursi per intero. E di qui ricomincia il lavoro da spazzacamini, che si converte però presto da lavoro in *sport* equestre, perchè la lama di nuovo s'allontana dalla parete ed offre lo svago di una cavalcata strana con un bucefalo immobile ed un cavaliere che si comporta come un rettile. Intanto il tagliente granitico, che ha già fatto buona preda scarnificando i polpastrelli delle dita ed addentando le povere nostre palme, continua la sua opera di ghiottone sarcofago, rivolgendosi alla ciccia di un'altra parte del corpo meno utile delle mani, ma che sarà tuttavia neces-

saria quando potremo sedere dopo la erculea fatica della giornata epica.

D'un tratto il tagliente, come un generoso destriero che s'impenna, drizza il suo filo in ardita verticale, e la crepaccia di granito diventa un ripidissimo camino. Ci troviamo davanti ad un travaglioso

non giunge prima che scoppi l'impazienza di Cichin.

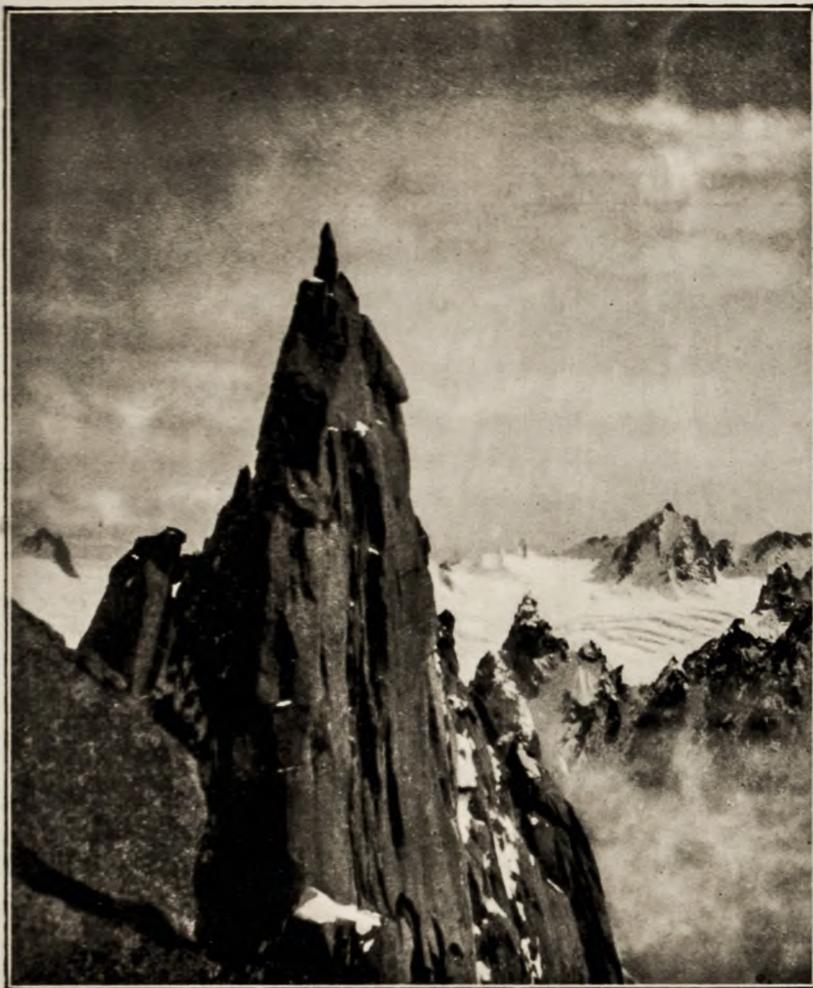
Ed il nostro duce s'avvia e supera la difficoltà da solo, prodigando la sua splendida abilità e l'inesauribile riserva di energia, che nessuno sforzo e nessuna asprezza riuscirà mai a spegnere.

Dopo breve tregua lo raggiungiamo. Qui abbiamo toccato l'estremità superiore del passo chiamato *Râtelier des Chèvres*, dal quale si prendono le mosse, attraverso un gendarme, per salire il *Grand Diable*, un immane dado con la sua faccia piana che riquadra tre o quattro metri.

* * *

A udire certi relatori e commentatori della salita del Grépon, si dovrebbe pensare che, vinta la fessura di Mummery, la punta sia nel sacco; ma io penso che, nel giudizio delle difficoltà, molti pongano spesso una buona dose di presunzione e di vanteria, e chi vuole essere onestamente obiettivo dirà sempre che dal colle alla punta del Grépon le difficoltà si succedono con un crescendo esasperante, inflessibili, e, come in nessuna altra classica rampicata, continuamente esposte al pericolo più terribile.

* * *



IL « GRAND DIABLE ».

compito novello, che offre un'inopinata battaglia. Ma Cichin affronta anche questa col solito ardire e compie leggermente la traversata, che lo avvicina ai piedi del camino, mentre noi gli lasciamo scorrere la corda.

Prima d'impegnarsi vorrebbe che noi gli fossimo vicini per innalzarlo con lo sgabello dei nostri corpi e dargli quel poco di aiuto, che avrebbe risparmiato qualche sforzo estenuante. Ma noi siamo lenti e poco sbrigativi nel maneggio della corda ed il nostro soccorso — l'aiuto di Pisa! —

Questo è il punto estremo toccato dal Mummery nel primo tentativo, e quassù, come nei punti storici delle montagne sacre alla nostra fede di alpinisti, ricorrono vive e si rievocano religiosamente le gesta e gli episodi delle grandi salite, e si fanno brillare le prove eroiche e si venerano i sacri segni dei passaggi e le orme dei conquistatori. La fantasia quassù fa viva e presente la triade dei senza paura e dinnanzi a noi pare agitarsi la foga vittoriosa di Vénéty, lavorare la possente sicurezza di Burgener, mentre

Mummery fa sprigionare dalla sua vastissima anima la bella ironia dell'uomo che sa di *dovere* salire e porre sull'inaccessibile il suo spirito dominatore, e lo dice con la semplicità di chi ha la certezza del trionfo umano, e veste questa sua certezza con l'*humour* che non sappiamo bene se sia un fine sarcasmo per l'uomo trepidante o per la Natura costretta a concedersi.

Io per conto mio vidi i tre eroi fanciulloni giocare ridendo attorno ad un segnale di pietra che, riuscito troppo minuscolo per la scarsezza di sassi venne chiamato, invece di « ometto », il « bambino di pietra ». E li vidi in gaio trastullo rivestire il bambino col rosso fazzolettone come con una veste d'ardore.

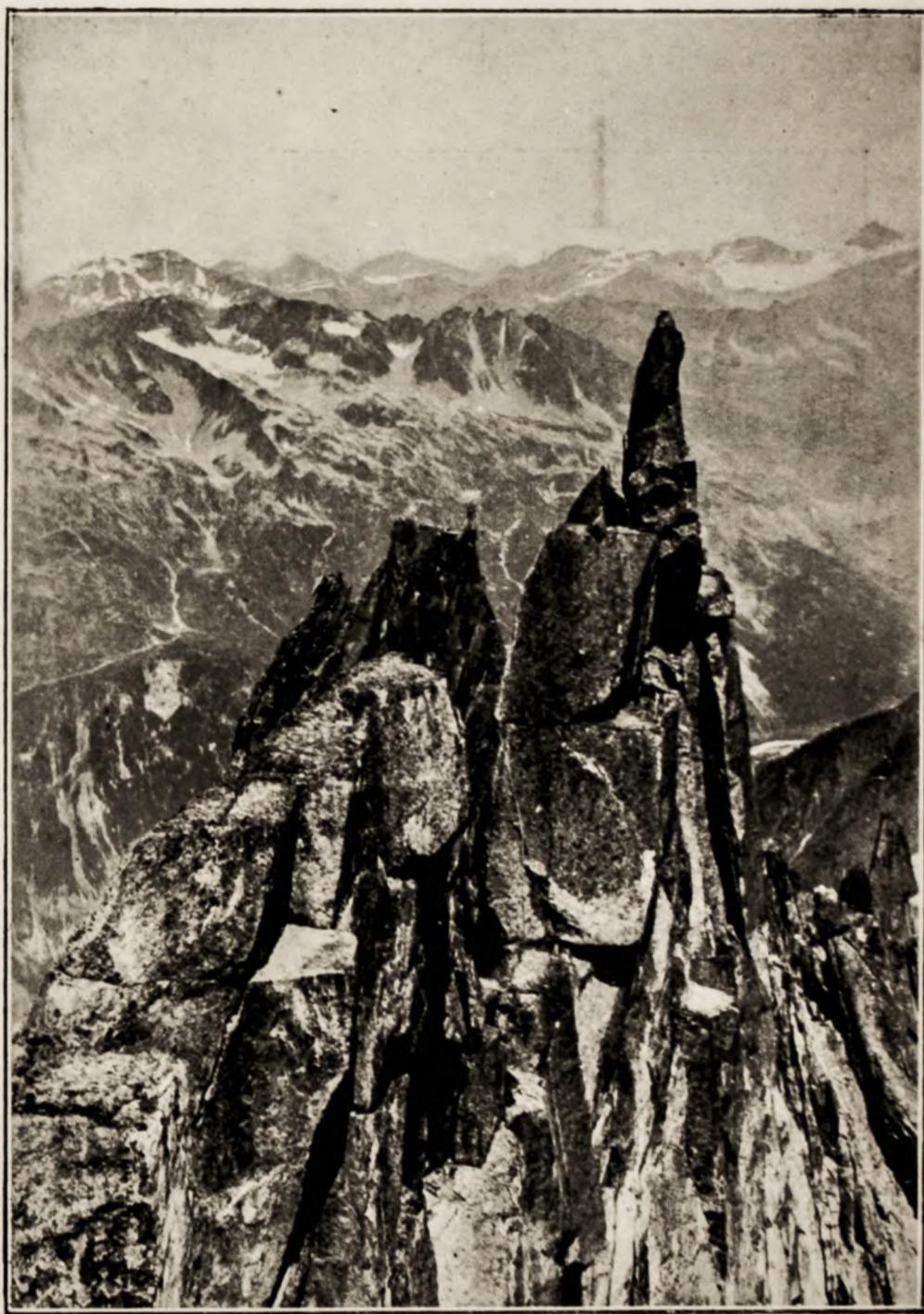
* * *

Dal *Grand Diable* la vetta più alta sembra irraggiungibile. La cresta qui con un gran salto si interrompe ed è come spaccata in un baratro, che si inabissa nella oscura lontananza di una breccia sulla quale è giuoco-forza calarsi. I nostri orologi segnano passate le sedici (16,10). Comprendiamo adesso che la nostra partenza del mattino è stata troppo tardiva, e che le ore che ci avanzano della giornata sono poche per i tanti passi prima e dopo la meta.

E la somma degli sforzi compiuti infiltra nell'animo spiriti di impazienza, insofferenze nervose, mentre comincia a risonare nelle nostre parole il tono nervoso ed irritato degli stanchi. Poichè il tempo stringe, assicuriamo speditamente la corda supplementare ad un dente providenziale che risalta sullo spigolo del *Grand Diable* e, lanciatala nel vuoto, io m'accingo a seguirne la via segnata.

Il *Grand Diable* è uno strano monumento:

due plinti sovrapposti sorreggono un pinacolo, ed il plinto superiore sopravvanza quello di sostegno. Si discende per lo spigolo esterno del dado superiore ed arrivati al secondo, il percorso diventa del tutto aereo, poichè la corda si stacca



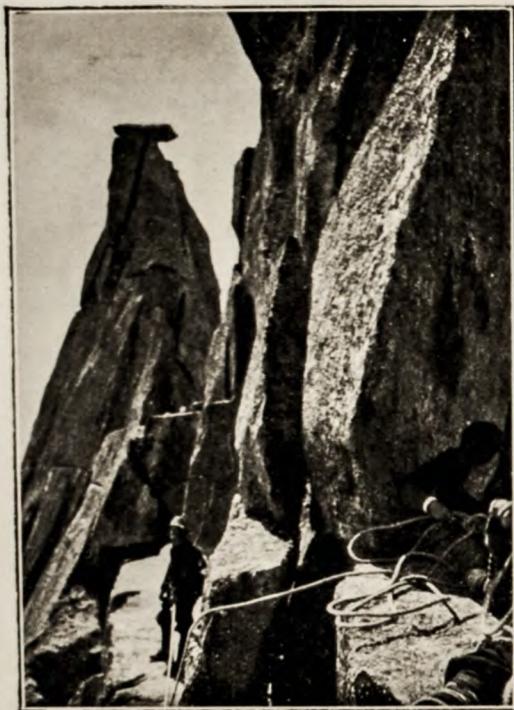
IL « GRAND DIABLE » VISTO DALLA VETTA DEL GRÉPON.

dalla rupe sfuggita sotto e penzola fin sul colletto.

Per me e per Borelli la discesa è ben sicura perchè la fuga lungo la fune di soccorso è rallentata dal ritegno saldo dei compagni ultimi; ma per Cichin la faccenda è alquanto più seria. E vederlo penzolare sull'abisso unicamente affidato alle sue mani ed agli accorgimenti di

manovra della cordicella doppia di soli pochi millimetri, ci dà un rinnovato senso di ansia.

Sollecitati dalla tarda ora, riordiniamo la cordata. Ravelli, sempre in testa, ci guida alla scalata d'un nuovo gendarme e quindi, per una stretta fessura che ci fa ripetere due o tre bracciate di spenzolamenti sul vuoto, alla impensata agevolezza d'un comodo ballatoio.



LA «ROUTE À BICYCLETTES».

Non c'è quasi da credere ai nostri occhi! Il Grépon che si fa mite come un vialetto, un sentiero agevole da percorrersi a braccetto in quieti conversari; con un cinghio quasi piano, adatto ad una corserella in bicicletta per una buona trentina di metri; trenta metri di sogno tranquillo nella cui dolcezza s'ammorzano le ansie di un lungo incubo! Questa è la *route à bicyclettes* di Mummery. Con lieta disinvoltura la percorriamo fin là dove si perde nella parete che, dopo la graziosa beffa, riassume il suo ceffo spietato. Una breve fessura ancora, una piattaforma, un anfratto — sorta di cavernetta — faticoso e delicato passaggio, e quindi l'uscita sulla cresta proprio ai piedi della torre estrema, della vera punta del Grépon.

Il torrione, che già aveva incusso a Mummery il più atterrito stupore, giganteggia invero come una difesa formidabile e sembra una rupe animata di protervia per lanciare grida spaventose di inflessibile ripulsa. Ma noi, e per noi con più alta voce il nostro Cichin, grida all'altezza che le ultime e migliori fiamme del nostro entusiasmo sapranno investire le ultime ritrosie ed avvampare ben presto sul culmine domato.

Dopo alcuni penosi tentativi di lancio, siamo riusciti ad assicurare ad uno spuntone la corda che ci aiuta a vincere pochi metri quasi strapiombanti; ed io e Cichin collaboriamo con un nuovo impiego dei nostri corpi associati a guadagnare la base del solco che guida allo scoglio finale. Egli sale sulle mie spalle e, così unificati, ci spostiamo verso la fenditura. Quando le sue mani l'hanno ben raggiunta, Cichin mi dà una ravviatina ai capelli coi chiodi delle sue scarpe, che dalle spalle guadagnano il capo. Ma non riuscendo le mani a tastare subito appigli più alti, io trovo che le cure alla mia capigliatura diventano troppo diligenti e non posso protestare. Finalmente sento il pettine darmi un colpetto più leggero, forse di congedo, ed io respiro. Un breve istante però, perchè un concitato richiamo di Cichin implora di nuovo il sostegno. Era stato solo un assaggio, non un assalto. Ripreso fiato, l'assalto vien portato alla roccia con bella foga che innalza l'audace d'un buon metro. Nuova tregua, nuova ripresa. Cichin lotta con una freschezza di vigore da sembrare alle prime prese della lotta: riesce a poggiare i piedi su un risalto, si equilibra in una traversata aerea sulla sua destra, e riesce ad un canalino. L'ultimo, sotto la rupe estrema! L'ultima fatica asperissima, estenuante per la scarsità e, talvolta, la mancanza degli appigli. Ma anch'essa è ben vinta. Vediamo il nostro caro amico salire calmo ed attento lo spacco fino a che la destra agguanta un anello di corda fissato alla vetta; e quando egli balza all'appoggio e si drizza vincitore sul pianerottolo glorioso, ci sembra tratto in alto, piuttosto che dalle sue forze, da quelle invisibili di un genio vittorioso, forse dall'anima stessa della montagna, che vuol rapirlo con un bacio di premio

Monte Bianco

Aig. du Plan

Aig. de Blaitière

Aig. de Grépon

Dente del Gigante

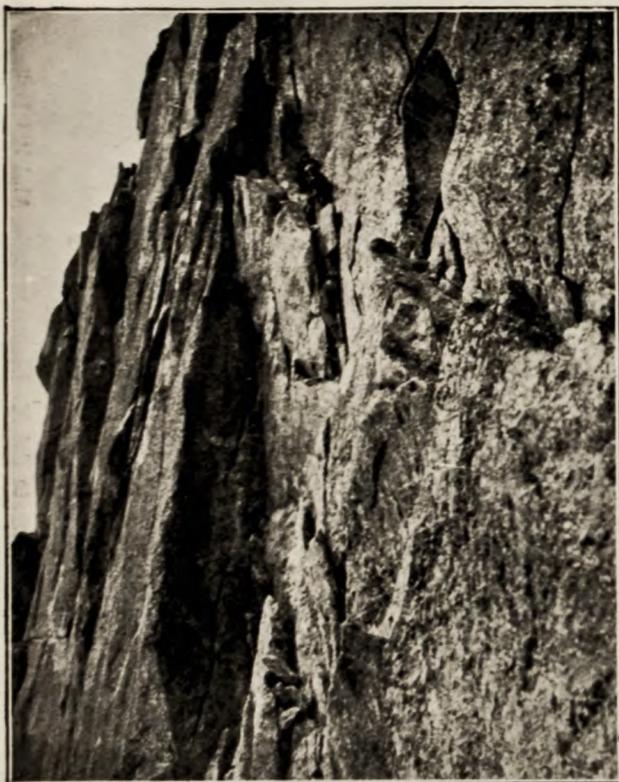


AIGUILLES DE CHAMONIX, DA NORD.

Fotografia Cap. Ed. Spelterini, presa dal pallone *Sirius*, durante la traversata del M. Bianco e delle Alpi del Vallese, compiuta l' 8 agosto 1909.

sul più ardito piedistallo per le audacie umane.

Non tarda molto a risuonare sulla vetta il commosso hurrà della vittoria gridato in coro dai tre amici abbracciati in strette fraterne. Siamo malconci! Mani gonfie e scarnificate, membra lividose, abiti a sbrendoli. Ma siamo dei pezzenti regali, con un'anima luminosa e brillante più della fonte stessa della luce; siamo noi stessi



LUNGO LA «CHEMINÉE DUNOD».

la sostanza della gemma favolosa fiorita sulle altezze ideali anelate dall'uomo: la gemma che Vittore Hugo pone sopra il più alto colmigno rosso di un'ideale città, e rutila

«... diamante grande come il sole,
che da tre leghe occhio fissar non può...».

Forse lo stesso spirito, che ha tratto Cichin sull'estremo culmine, vuole a tutti donare la gioia di uno spettacolo raro. Lo spettro di Brocken, lucida Morgana, nel caliginoso splendore dei vapori vespertini si alza sul cielo, ed ha sfondo sur uno schermo indeciso, non di un solo piano, ma di una leggera fumèa vanente nell'infinito. In questa, come se lo spi-

rito della montagna ed i nostri avessero preso corpo, si riflettono come lontani giganteschi spettri le nostre figure, che ripetono i gesti ed agitano le braccia che sono tese in gioia piena.

Sulla Morgana s'incurva in celeste altezza di bagliore iridato un arcobaleno trionfale e le nostre figure, nel centro del nimbo, sono, nella certezza di quel momento felice e nella illusione e nei sogni di poi, il centro di ogni gioia.

*
* *

Godiamo il nirvana delle vette. Chamonix biancheggiante sparge sulla fonda valle dell'Arve le sue lucide case; il fiume intarsia la conca smeraldina con una colata incandescente di meandri di argento; e tutto intorno è una divina incandescenza nel fuoco del vespero declinante. La parete titanica del Grépon sfugge dal suo celeste fastigio sugli sconvolgimenti tumultuosi della *Mer de Glace*, che s'abbattono in tempestoso risucchio tra le scogliere della Aiguille du Moine e trascinano i fiumi precipitosi, irruenti dal cuore della Aiguille Verte — lucido trono di superbi dominii — o zampillanti arguti dalle tette torri dell'Aiguille sans Nom e dai Drus. Più riposante, la distesa del Ghiacciaio del Triolet lambisce la base della barriera che culmina nelle punte di Talèfre e del Triolet; e, più ammaliante, la chiostra sconfinata, che s'incorona con un diadema di punte sublimi: della Gran Giurassa, delle Guglie di Rochefort e di quella che più mi agita nel cuore un dolce ed altero sentimento, l'orgoglio di una nostra gloria paesana. Isolato nello splendore smagliante dei ghiacciai di Leschaux e di Tacul

«Erto, aguzzo, feroce si protende».

a scagliare la sua risplendente minaccia al cielo, il Dente del Gigante, fulgido vanto della mia gente Biellese.

Troneggia (e pare occupi — sublime ingombro — tutta l'atmosfera) l'immensa maestà del Monte Bianco. Il divino edificio della natura riluce come una fantasia incorporea, annegante e vanente nello scintillio della caligine vespertina, con riflessi d'argentea incandescenze di

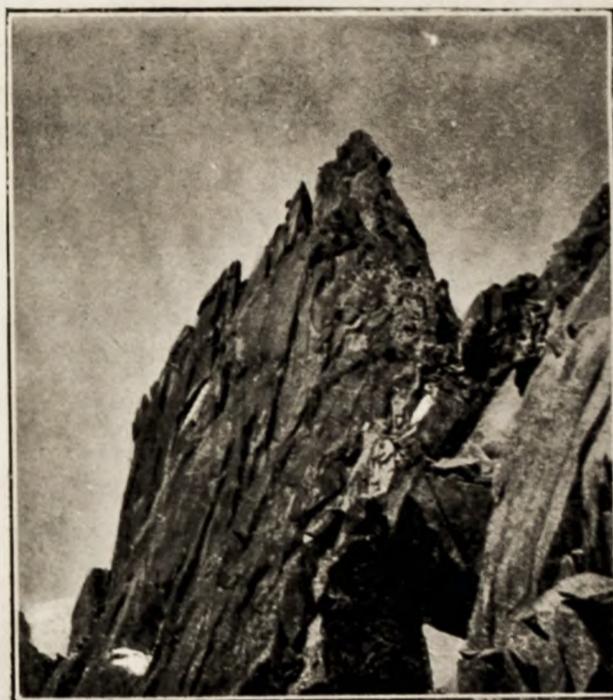
plaghe sconfinite di ghiacciai, popolate e vigilate da gigantesche guglie rossigne, rotte da scoscendimenti di scogliere, che paiono fondersi e struggersi in rovente amore.

*
* * *

Il tempo ci è fuggito precipitoso, e nella sosta contemplativa di sulla vetta ci parve travolgesse più ancora veloce i nostri momenti di piena felicità. Sono le diciannove, e tutti, pur senza dirlo, abbiamo mutato in certezza il dubbio dello inevitabile bivacco, presagito tuttavia anche da stamattina. Però speriamo ancora di addiacciare un po' in basso, perchè il dì lungo ci permetterà di toccare nelle prime tenebre il Colle di Nantillon.

Ed abbandoniamo la vetta. Ci lasciamo calare ai piedi del torrione con la corda doppia passata nell'anello provvidenziale della punta; e, studiata la via di discesa, ne percorriamo il primo tratto ertissimo, sempre con la fune di soccorso, che abbiamo assicurata ad un ottimo risalto della roccia. Sono venti metri vertiginosi: soltanto le braccia possono lavorare, perchè invano i piedi annaspano nella ricerca di appigli e si trovano fermi appena sull'esiguo risalto, che l'ironia della terminologia alpinistica chiama « terrazzo », e rimonta alla cresta. Mandiamo un bravo a François Simond, il primo vincitore dell'asperrimo passo, salito nell'ascensione di Dunod che diede il suo nome alla *Cheminée*. Dopo una breve traversata sulla nostra destra risaliamo uno stretto canale per raggiungere — sulla cresta — l'intaglio tra il Pic Balfour e la vetta del Grépon, donde, tra i dubbi della complicata via, su lastroni difficili, riusciamo ad una cengia agevole: questa si allarga alla sua fine in un ballatoio piuttosto spazioso, bellamente ornato sullo scrimolo d'un piuolo di ferro. Il nostro spirito, oscurato dalle incertezze del cammino, si allietta: noi lanciamo di nuovo la funicella nel vuoto ed aiutiamo la discesa di Borelli. Affacciati al ripiano lo vediamo toccare l'estremità della corda e gli gridiamo domande sulla strada e sul prossimo percorso. Le sue risposte sono sconfortanti: le difficoltà sono pur sempre forti; la oscurità sale fredda dalle voragini scon-

finite; nessun posto si scorge adatto ad un addiaccio. Sono le 20,30. La necessità tirannica dell'addiaccio è inevitabile, ed io e Cichin decidiamo di serenare sul ballatoio spazioso, se bene aperto al bacio di tutti i venti. Persuadiamo Borelli a risalire il salto, donandogli un'appendice di fatiche un po' aspra; ed il caro compagno, sia pure con qualche bene educato moccio, fa ricomparire la sua barba di asceta all'altezza nostra. Quindi si accovaccia presso di noi.



IL GRÉPON (PIC BALFOUR),
DA SOTTO IL « C. P. ».

Segue una cena *secca* (dry) con frammenti ed impasti speciali di cibi eterogenei. Perchè tutti gli sballottii e gli schiacciamenti dei nostri sacchi non aperti dalle sette di stamane, hanno fatto una gastronomica amalgama che lega con succo di limone e di uova una saporita pasta di formaggio, zucchero e cioccolata, sostenuta con briciole, tozzi e molliche di pane. Ci ingozziamo di malavoglia con qualche uovo superstite e qualche zolla di zucchero: la fatica ci ha rubato l'appetito e ci persuade meglio all'immobilità, se non al riposo.

Così, costretti nel breve spazio, più esiguo del capitello del santo stilita Simeone, ci rannicchiamo stretti, cercando i contatti più tiepidi: io tra le ginocchia di Cichin, Borelli addossato a noi due.

Un gruppo di paria o di deportati o

di naufraghi avrà certo una più leggiadra armonia. Noi non abbiamo forma; siamo spiriti felici in un viluppo di cenci confusi nella roccia, abbrividenti alle sferze del gelo montano, ma irradianti un ardore di vittoria.

Il bivacco è la solita successione di triboli, di impazienze, di dormiveglie, di sopori profondi, di incubi, di dolci sogni. È una vita primordiale: la solitudine e l'infinito alitano pensieri eterni che ci fanno o troppo divini o troppo meschini; il Monte Bianco col suo possente respiro ci agita intorno aggelanti folate di vento. Non importa! La notte tormentosa e sublime è anch'essa caduta nel baratro del tempo ed i primi albori ci trovano impazienti di sfuggire alla stretta della prigione aerea.

Noi non scorderemo mai quella che nelle nostre rimembranze ha nome « notte delle aquile » nel rupestre nido eccelso; e tutti i particolari di quelle ore saranno l'oggetto dei nostri conversari, che rievocheranno i momenti di vita più intensa.

Ed il muricciolo che Borelli aveva la pretesa di costruire, e lo sgambettio dei piedi miei e di Cichin ingolfati e legati nel mio sacco, e tutte le mosse del corpo dolorante sulle dure asprezze del granito, e l'impazienza di frugare per la ricerca dei pigrissimi orologi... ed il sonnacchiare rotto od il profondo sonno che — come dice Cichin — mi legò una lunghissima ora...

Adesso siamo pronti; il gelo che tormenta le mani ci costringe sul primo passo a mosse pigre. La corda lanciata corre, dopo uno strapiombo di tre o quattro metri, lungo una fessura che si inclina un poco verso sinistra. Per rimettersi sulla diritta via, che invece sprofonda a destra, dobbiamo con una spinta del piede spostarci come pendoli in una screpolatura della roccia, una sfumatura di camino, che muore su un ripiano. È una altra discesa ardua e penosa di circa otto metri senza appigli, tutta compiuta col soccorso della corda fino ad un risalto dove si può — stando aggrappati a buone prese — riunire tutta la cordata.

Di nuovo poi occorre raggiungere la cresta passando per una cengia e dopo

pochi passi siamo di fronte all'ultima difficoltà.

Ed è bene che sia proprio l'ultima, perchè il tempo, imbronciato fin dalle prime ore del dì, ci manda un malinconico dono di pigre falde di neve.

L'ultima asprezza del Grépon è offerta da una lunga fenditura che solca la via e sfugge sulla *Mer de Glace*. Per traversarla bisogna abbandonarsi bocconi sulla roccia che ci fronteggia a più di un metro: le mani ricercano qualche saldo appiglio e lo trovano, ma più basso del livello del corpo. Ben afferrati alla presa si porta con lenta cautela il peso della persona dall'altra parte fino a che, al momento opportuno, con risolutezza si possono spostare tutti e due i piedi.

Eccoci di qua tutti, ecco esaurite le difese del Grépon! Un canalone dal letto di grossi macigni, che offrono una movimentata passeggiata, ci porta al Colle di Nantillon e finalmente, dopo il mondo roccioso, tocchiamo un'erta di ghiaccio. I crepacci insidiosi vengono prudentemente girati e la plaga ghiacciata viene percorsa con una velocità che sembra fantastica nel confronto con la lentezza del nostro viaggio.

Siamo ai piedi della gigantesca muraglia occidentale della nostra montagna. Sembra più proterva di ieri mattina! Fosca, tetra, come spalmata di pece infernale, nereggiava, non più lustrando brillante coi più arditi riflessi, ed annega in un funereo velario di nubi la sua fronte corruciosa.

Risaliamo un tratto del canale fin là dove avevamo iermattina lasciate le nostre picche, e, raggiunte quindi le rocce sul bordo del ghiacciaio, incontriamo la provvidenza, accorsa sotto le spoglie d'un gentiluomo francese accompagnato da guide.

Egli, costretto dal maltempo a rinunciare ai Charmoz, ci sfama e disseta con un po' delle sue provviste ed il soccorrevole spuntino ci rianima così, che alle 12,30 possiamo rientrare a Montanvert con l'aspetto rinfrancato e col viso raggiante pel trionfo della nostra prova.

GUIDO ALBERTO RIVETTI
(Sezione Biella e C. A. A. I.).

PIZZO DEI GEMELLI, m. 3264

(Regione ALBIGNA-DISGRAZIA — Nodo BADILE-CENGALO)

Prima ascensione per l'intera cresta Sud
e prima ascensione della Torre «Giovanni Porro». - 8 Agosto 1923.

Assai per tempo lasciamo il Rifugio Gianetti ancora immerso nel sonno e ci dirigiamo attraverso la ganda all'incerto lume dell'alba, verso

Siamo infatti al colle in poco più di un'ora e da esso, per placche e rocce rotte, passando sotto la cresta Sud della P. Minnigerode, in

Pizzo dei Gemelli (m. 3264)	C. del Passo (m. 3223)	Pizzo del Ferro (m. 3273)	M. Disgrazia (m. 3678)
	Passo di Bondo (m. 3110)		



(Neg. Bin).

IL VERSANTE SUD DEL PIZZO DEI GEMELLI E DEL PIZZO DEL FERRO.

la base della cresta Sud del Pizzo Cengalo (la frastagliatissima lama di roccia che scende a picco dalla punta di Minnigerode).

C'è lassù una specie di colle con qualche raro mugo, interposto fra la base della suddetta cresta ed un promontorio roccioso tondeggiante, proteso fuori da essa.

Ieri, giornata di riposo, siamo stati lassù a riconoscere le posizioni e ci siamo convinti che la via più breve per portarci sulla Vedretta dei Gemelli passa appunto per di là.

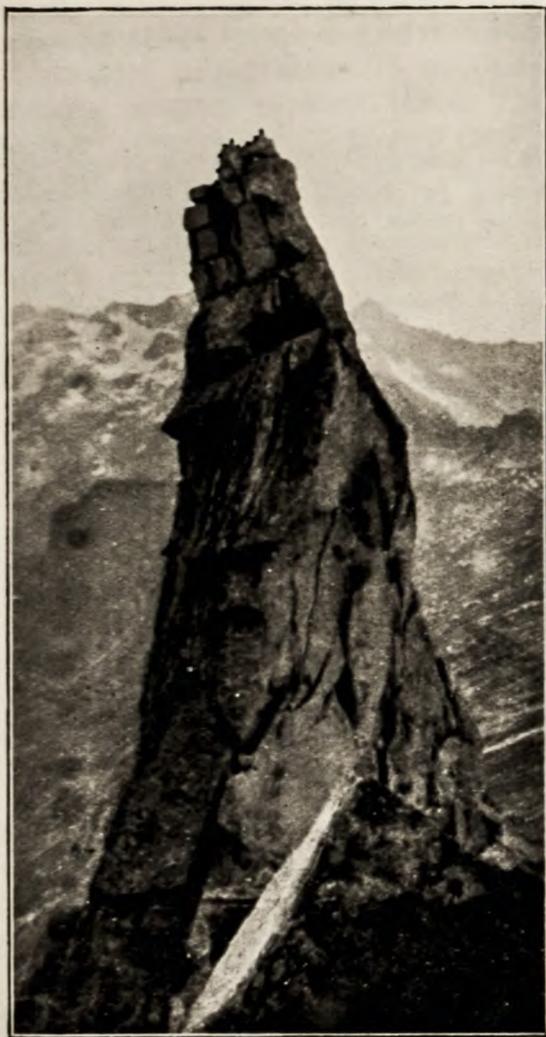
pochi minuti perveniamo sulla morena occidentale della Vedretta.

Attraversiamo subito a destra (Est), al largo delle rupi che già indorano lassù, in alto, i primi raggi del sole, e giungiamo così, salendo trasversalmente, sulla morena di destra che risaliamo fino al suo limite superiore; sono le sette.

Dopo breve sosta, infiliamo un facile canale di detriti che ci porta rapidamente all'inizio della nostra cresta.

Percorriamo un primo tratto (roccia compatta e ricca di fessure) fino alla base di un primo grande gendarme che, dalla parte a noi rivolta, si presenta disperatamente liscio e dall'aspetto tutt'altro che mansueto.

Tentiamo di avanzare sulla nostra sinistra (Ovest), ma non riuscendo a forzare il passaggio



TORRE GIOVANNI PORRO
Versante Nord-Est, di salita.

(Neg. Marimonti).

da quella parte, volgiamo decisamente a destra (Est) e riusciamo a portarci sulla faccia orientale del gendarme: su per essa, con diversi passaggi assai delicati per ripidissime placche e lievi spaccature, guadagniamo l'anticima Nord del gendarme e quindi per un piccolo forcellino la sua vetta, aiutandoci l'un coll'altro (ometto).

Scendiamo nuovamente sulla piccola forcilla a corda doppia, e proseguiamo pel filo della cresta, compatta e a filo di coltello, spesso a

cavalcioni, fino alla base sud della torre principale della cresta (ben visibile anche dal Rifugio).

Anche qui dobbiamo girare a destra (Est) per una cengia pianeggiante formata da una piodessa a sbalzo, fino al suo termine. Ci troviamo così sullo spigolo Nord-Est della torre (chiodo).

Saliamo verticalmente su per esso fin sotto ad un marcato strapiombo, in alto, un po' a sinistra (chiodo). Superato lo strapiombo, aiutandoci vicendevolmente ed in posizione assai delicata, si sale la parete sovrastante a mezzo di una strettissima fessura fino a raggiungere un piccolo pianerottolo inclinato (chiodo), donde in alto a sinistra per una specie di strozzatura fino a pervenire sulla vetta della torre (ometto). Sono già le tredici e mezza.

Questo tratto di salita su per lo spigolo ha messo a tutta prova la nostra volontà e la nostra forza nervosa: onde ci è assolutamente necessaria una buona sosta sulla minuscola cima che a pena ci può ospitare, seduti l'uno accanto all'altro. Crediamo ambedue che la caratteristica individualità del bizzarro monolite — elevantesi per una cinquantina di metri al di sopra del resto della cresta — valga la pena di imporgli un nome proprio; e per consenso unanime decidiamo senz'altro di chiamare la torre « GIOVANNI PORRO » a ricordo del valoroso Amico e compagno di ideali, eroicamente caduto sul campo dell'onore.

Discendiamo lungo la via percorsa, sempre a mezzo della corda doppia, servendoci dei chiodi precedentemente piantati per sicurezza durante la salita, e raggiungiamo la forcilla immediatamente a Nord della torre. Continuiamo pel filo della cresta, interrotta da numerosi gendarmi che valichiamo con molta cautela causa la roccia malferma, e raggiungiamo alfine l'ultimo spuntone (ometto); quindi facilmente ci portiamo alla marcata depressione fra la Vedretta dei Gemelli e quella di Camerozzo Ovest. Sono le 18,30 e possiamo concederci un breve, meritato riposo.

Ormai non è più in noi alcuna preoccupazione sul da farsi: siamo sulla via comune, per la quale infatti, attraversando massi accavallati e rocce a sfasciumi, saliamo in pochi minuti alla vetta del Pizzo dove ci salutano gli ultimi raggi del sole sfuggiti alle guglie bizzarre della fantastica cresta di Minnigerode che è proprio lì contro.

Ritorniamo presto sui nostri passi perchè le ombre incalzano e già si fa sempre più scura, più violacea la voragine giù nel fondo della Bondasca.

Poco più sotto il colle, dove dianzi abbiamo sostato, raggiungiamo la parte superiore della Vedretta dei Gemelli per la quale, a grandi

salti e a lunghe scivolate, siamo tosto nuovamente al fondo del canale di detriti dove stamane abbiamo iniziata la bellissima arrampicata.

Riprendiamo le nostre piccozze per ritornare

al Rifugio a sera tarda, coi muscoli affranti ma con una gioia grande di più nel cuore sereno.

POMPEO MARIMONTI - DAURO CONTINI

(Sez. Milano - Trento - Bolzano e C.A.A.I.).

PUNTA SERTORI, m. 3198

(Regione ALBIGNA-DISGRAZIA — Nodo BADILE-CENGALO)

Prima ascensione per la cresta Sud. — 12 Agosto 1923.

Prima ascensione delle "Cuspidi Paolo Ferrario",.

Alle prime luci lasciamo il Rifugio Gianetti. Ci seguono gli augurii dell'ottimo Giacomo Fiorelli — il più anziano ed il più glorioso della nobile stirpe delle guide della vallata — che il giorno precedente, con disinteresse veramente ammirevole, ci aveva indicato la bella impresa, che già altre volte aveva solleticato l'appetito di qualche appassionato del nuovo..... non facile.

Il programma della giornata si poteva facilmente riassumere in ben poche parole: salire alla Punta Sertori per la cresta Sud. Ma alla semplicità delle parole contrastavano duramente a cune linee troppo lisce e troppo verticali sullo sfondo purissimo del cielo. Esse formavano l'oggetto delle nostre vive discussioni nelle brevissime fermate, durante la nostra marcia d'avvicinamento. Erano le diverse incognite della salita, chè solo molto da vicino si sarebbe potuto giudicare sulla loro più o meno possibile risoluzione.

Oramai il filo della cresta non si vede più poichè siamo arrivati alla base della verticale muraglia che precipita sulla vedretta della P. Sertori, e più esattamente su quel caratteristico nevato a forma di ventaglio separato dalla vedretta sottostante da una fascia di roccia di serpentino. Qui le discussioni hanno termine e ci leghiamo.

Per placche non difficili si sale in alto a destra fin sotto ad un caratteristico masso, e da questo, per larga cengia a massi accatastati, rapidamente ci si porta all'inizio del filo

di cresta che si segue fin sotto ad uno spigolo verticale. A sinistra (Ovest), per placca molto inclinata, si guadagna una piccola nicchietta erbosa, quindi, per breve e verticale tratto di parete, si perviene nuovamente sul filo di cresta, che si segue fino alla base della prima delle tre caratteristiche *Cuspidi*.

Si abbandona il filo di cresta e si piega a destra (Est) per una breve cengetta erbosa fino all'inizio di un non difficile, ma verticale canaletto a fondo rettangolare, che porta all'intaglio Nord fra la 1^a e la 2^a *Cuspide*.

Un rapido sguardo alla cuspide evitata e rapida conclusione: forse essa si può salire dall'intaglio raggiunto, ma la salita non si presenta molto semplice e ci può costare del tempo prezioso. Decidiamo perciò di continuare per cresta (1).

Un passaggio molto delicato sul versante Est della cresta — appigli rivolti in basso e perciò poco utilizzabili — e poi di bel nuovo sul vertiginoso filo di cresta ed a cavalcioni di questo, fino a toccare la vetta della 2^a *Cuspide* che scavalchiamo percorrendone pure a cavalcioni la sua cresta Nord fino alla base della 3^a *Cuspide*, modesta di proporzioni e di non difficile scalata. Sul fianco Est di quest'ultima ci riposiamo su un largo e comodo terrazzo formato da massi accatastati.

Ci troviamo ora davanti ad una — e non la sola — delle incognite della salita. Incognita che aveva scoraggiato altri, ed anche il buon Giacomo, che soloda lontano avevano voluto giu-

(1) Questa cuspide venne poi da noi salita il 14 agosto, e ne venne compiuta la traversata alle altre due. Furono

battezzate «CUSPIDI PAOLO FERRARIO», in memoria del valoroso Amico scomparso, gloriosa medaglia d'oro.

dicare questo tratto di cresta. Ed il giudizio era stato sfavorevole, come del resto lo era stato anche da parte nostra la sera precedente.

Punta Sertori Cuspidi « Paolo Ferrario »
 | | |



La PUNTA SERTORI (cresta Sud)
dalla Capanna Gianetti.

(Neg. Bin).

Una larghissima fascia di piodessa, assolutamente priva di appigli e sufficientemente inclinata, interrompe nettamente per una qua-

rantina di metri il filo di cresta. Visto da lontano è facile supporre come questo formidabile sbarramento possa costituire un ostacolo insuperabile, ma un rapido esame sul posto ci apre il cuore ad una speranza. Infatti il lato destro della piodessa è solcato da una spaccatura larga quanto il palmo di una mano, più a destra ancora è incrinata da alcune piccole screpolature qua e là tappate da muschio e da zollette erbose.

Dapprima per le screpolature di destra, poi per la fessura di sinistra, raggiungiamo il limite più alto della piodessa, e facilmente a destra tocchiamo un piccolo terrazzino. Da questo, sul versante orientale, si percorre una stretta, difficile ed alquanto liscia cengia, nettamente a sbalzo sulla verticale parete. Al suo termine (circa 50 m.), per l'ertissima parete, si raggiunge il colletto Sud della cuspide terminale della Vetta.

Da questo colletto, aiutandoci all'inizio vicendevolmente, seguiamo il filo dello spigolo Sud e, approfittando di alcune screpolature leggermente inclinate da destra a sinistra, tocchiamo un piccolissimo terrazzo erboso (chiodo), dal quale, per una lieve fessura piegata da destra a sinistra, si giunge all'incontro di una spaccatura orizzontale che si percorre fino al suo termine destro donde, per altra stretta fessura, si sale verticalmente fin sotto all'intaglio fra i due massi costituenti la vetta della Punta Sertori.

Siamo di ritorno in capanna che è già notte fatta e brindiamo, contenti, alla fortunata impresa.

POMPEO MARIMONTI - DAURO CONTINI
(Sez. Milano, Trento, Bolzano e C.A.A.I.).

DIECI ANNI DI NUOVE ASCENSIONI

1913-1923

(Continuazione; vedi Rivista N. 4, pag. 81)

Meije Occidentale, m. 3982 (Delfinato), *per le creste O. - Variante*. M. lle Millièrre e J. P. Loustalot, 13 luglio 1922.

Questa comitiva ha fatto la 3^a traversata delle creste, dalla Brèche de la Meije al Pas du Chat. Contrariamente alle due carovane precedenti, essa, invece di obliquare sul versante della Grave alla base delle grandi placche rossastre (50-60 m.), superò direttamente le placche e seguì il filo della cresta.

Da *La Montagne*, 1922, pag. 228.

Pic d'Olan, m. 3570 (Delfinato), *per la parete N.O.* — 1^a traversata dal fond Turbat a Valgaudemar. Paul Guiton colla guida Célestin Bernard, 5 agosto 1921.

Capanna del Chatterat in Turbat, ore 4,30; La Maye ore 5,30; di qui la comitiva seguì la via alla Brèche d'Olan fino al nevato che forma un lago (ore 6,45) poi, dirigendosi verso il canale di neve scendente fino al nevato, ne attaccò le rocce della sponda destra, lo traversò un po' più in alto e scalò le rocce di una specie di gibbosità che si trova sotto alla cresta proveniente dal dosso situato immediatamente a S. della Brèche d'Olan. Raggiunta questa cresta, la comitiva, seguendo una cengia formata da una sorte di diaclase, si portò nella conca di pietraie posta sotto al Pic d'Olan. Questo diaclase, che continua nella conca e si rialza poi in un camino di rocce nerastre, indica da questo punto la via di salita. Gli alpinisti dalla conca di pietraie (ore 8,30), lasciando sulla destra il nevaio ivi esistente, attaccò il camino nerastro scendente dalla sommità del secondo dosso fra la Brèche ed il Pic d'Olan, lo seguì per circa due terzi per prendere poi, sulla destra, alcune larghe cengie e raggiungere, con breve arrampicata, la cresta. Dopo la traversata di un torrione, la cordata raggiunse alle 10,30, presso la base della cresta N. del Pic d'Olan, la via di ascensione per la Lavey. Vetta ore 12,50. Ritorno pel ghiacciaio d'Olan.

Questa salita, tutta per roccia, è discretamente difficile e, oltre a svolgersi in un magnifico ambiente, è, topograficamente, la più diretta per raggiungere il Pic d'Olan dall'estremità del Valjouffrey. Nel 1922 il C.A.F. ha costruito un rifugio al Fond-Turbat, sulla sponda destra del torrente de la Bonne.

Da *La Montagne*, 1922, pag. 23.

Aiguille du Pain de Sucre, m. 3120 (Delfinato - Massif des Ecrins). — 1^a ascensione. Dott. Guido Mayer colla guida Angelo Dibona di Cortina, 27 giugno 1913.

È costituita da un gigantesco monolite della cresta principale delle Aiguilles du Soreiller. La comitiva, raggiunta da la Bérarde la base della parete S., guadagna poi una forcilla alla base della cresta N. del Pain de Sucre, poi con una scalata difficile e vertiginosissima (il Dott. Mayer la classifica fra le più vertiginose delle Alpi) raggiunge la vetta. Ritorno per la medesima via. Orario: La Bérarde, ore 2,40; Brèche du Pain de Sucre, 8-9,10; vetta 10; La Bérarde, 14,20.

Notizie desunte da *La Montagne*, 1914, pag. 304 e 352; *Revue Alpine*, 1914, n. 4 (con schizzo).

Pic Lamartine, m. 2744 (Delfinato - Gruppo di Belledonne). — 1^a ascensione *per la cresta O.*

La nostra Rivista, anno 1910, pag. 320, pubblicava una breve relazione della prima ascensione al Pic Lamartine per la cresta O., compiuta dai signori Ettore Santi di Torino e R. Hornung di Ginevra nel 1910. Apprendiamo ora (vedi *La Montagne*, 1917, pag. 23) che detta salita venne invece compiuta per la prima volta dai fratelli A. ed H. Chollier, il 26 agosto 1906, come risulta anche da *La Revue Montagnarde* (organo del Club Ascensioniste Grenoblois), n. 4, 1906; e da *La Montagne*, 1907, pag. 430.

Pic du Lac Blanc des Grandes Rousses, m. 3331 (Delfinato - Massif des Grandes Rousses). — 1^a ascensione *per la parete O.* P. Dalloz, 23 marzo 1921.

Dal Glacier des Grandes Rousses, guadagnare direttamente la vetta superando le rocce della parete.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 202.

Col du Milieu, m. 3261 (Delfinato - Massif des Grandes Rousses). — 1^a ascensione. R. Godfroy, P. Lory, 11 agosto 1919.

È posto fra il Pic du Lac Blanc ed il Pic de la Pyramide, là dove la cresta delle Grandes Rousses si abbassa notevolmente. La salita venne compiuta senza difficoltà dal ghiacciaio delle Grandes Rousses per il versante E.

Dalla *Revue Alpine*, 1919, pag. 27.

Pic du Lieutenant Martin, m. 3015 (Alpi Cozie Settentrionali - Massiccio di Roche-brune). — 1ª *ascensione*. Camille Blanchard colle guide Eugène Estienne e Joseph A. Estienne di Pelvoux, 27 luglio 1914.

Dal Rifugio d'Izoard, guadagnando il Col Perdu e traversando obliquamente la Casses des Oules, dirigersi verso la cresta frastagliata che collega la Coste Belle al Col des Portes e che presenta quattro distinte sommità. In ore 3,30 si perviene al piede della parete, alla base di un canale scendente ad E. della punta principale, 500 metri ad O. del Col des Portes. Superato questo canale e percorsa con divertente arrampicata la cresta, si guadagna in fine la vetta per un camino della parete S. Ore 5,30 dal Rifugio. Ritorno per la stessa via.

Da *La Montagne*, 1915.

Ouille de Midi de l'Écot, m. 3057 (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Ciamarella-Albaron). — 1ª *ascensione per la parete N.* E. Gaillard e F. de la Ménardière, 27 agosto 1921.

La parete N., che guarda verso il Rifugio des Evettes, è costituita da una serie di salti rocciosi, attraverso i quali si possono seguire parecchie vie di salita. La comitiva Gaillard-Ménardière percorse tale parete andando a raggiungere la cresta orientale ad una cinquantina di metri dal segnale E. Ore 2,30 andata e ritorno dal Rifugio.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 202, e *Revue Alpine*, 1922, pag. 67.

Gran Becca du Mont, m. 3193 (Alpi Graje Settentrionali - Sottogruppo Ruitor). — 1ª *ascensione per la cresta N.O.*; 1º *percorso della cresta S.O.* R. Godefroy ed H. Ripert, 12 settembre 1921.

La cresta N.O., che nella parte inferiore prende il nome di Arête de Monseiti e che in alto va a terminare in un canale ad E. della vetta (che è posta completamente in territorio francese, 150 metri ad O. della cresta di frontiera) venne percorsa dapprima per detriti, poi per piccoli canali, infine per rocce vetrate. La discesa fu effettuata lungo la cresta S.O.: una successione di scalini e di placche offre una facile, ma interessante arrampicata fin presso ad un dosso arrotondato, sormontato da un alto segnale, dopo di che il crinale si allarga.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 36.

Grand Assaly, m. 3174 (Alpi Graje Settentrionali - Sottogruppo Ruitor). — *Via nuova per la cresta O. e la faccia S.* R. Godefroy ed H. Ripert, 14 settembre 1921.

La cresta O. venne raggiunta per il lungo canale posto immediatamente ad O. della vetta, senza spostarsi fino ad O. della Sentinella di

Tachuy. Nella parte terminale dell'ascensione gli alpinisti s'inerpicarono per le placche della faccia S. fino a guadagnare la cresta S.E., a pochi minuti dalla sommità.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 36.

Les Oeillasses, m. 2800 c. (Alpi Graje Settentrionali - Sottogruppo Charve-Valaisan). — 1ª *ascensione de l'Oeillasse centrale e dell'Oeillasse orientale*. J. Chapuis colla guida Auguste Amiez di Pralognan, 20 luglio 1920.

Dalla *Revue Alpine*, 1920, pag. 167 (con schizzo e tracciato).

Pointe de Thorens, m. 3256 (Vanoise - Massif du Bouchet). — 1ª *ascensione per la cresta S.*; 1º *percorso della cresta O.* B. Leclerc e J. Savard, 9 ottobre 1921.

Dal Col Pierre Lory (m. 3150 c.) seguire il filo della cresta. Un torrione quadrato viene superato per una fessura orizzontale sulla faccia O. poi direttamente per la faccia E., ed in seguito disceso a corda doppia. Da questo torrione alla vetta, la cresta è agevole (ore 3 dal colle).

Discesa al Col du Bouchet (m. 3100 c.) per la cresta O. formata da rocce ripide, ma solide e con buoni appigli (ore 1,15).

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 37, e *La Montagne*, 1922, pag. 54.

Sommet, m. 3125; **Mont**, m. 3180; **Aiguille du Borgne** m. 3147 (Vanoise - Massif de Pécelet). — *Varianti d'ascensione*. R. Godefroy, A. Girard, H. Rippert, 8 settembre 1921.

La cresta SE. del Sommet è intagliata da un colletto innominato, raggiungibile dal N. per un canale detritico, in ore 2,45 dal Châlet du Saut (vallone di Gébroulaz): da tale colletto si guadagna pure, per detriti, in ore 0,15; il Col du Borgne, m. 3050. Tale itinerario, seguito dalla comitiva in parola, costituisce una via completamente rocciosa per il Colle, il Sommet ed il Mont du Borgne. La via del ghiacciaio, utilizzata in discesa, è molto facile, anche ad estate inoltrato.

Il percorso, molto interessante, fra il Col ed il Mont du Borgne seguendo quasi costantemente il filo della cresta, richiede circa 1 ora di arrampicata molto rapida, mentre la guida *Les Alpes de Savoie* (vol. I, pag. 185) indica erroneamente ore 0,30.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 34.

Pointe de l'Échelle m. 3432 (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1ª *ascensione per la cresta S., dal Col du Ravin Noir*. M. Amiez, Puthet et Plée, settembre 1921.

Da *La Montagne*, 1922, pag. 228.

Pointe de l'Échelle, m. 3432; **Pointes de la Partie** (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1^a traversata completa per cresta. A. Verney e M. Amiez, ottobre 1921.

Dalla vetta della Pointe de l'Échelle discesa a corda doppia per una placca, quindi traversata su detriti instabili fino ad un piccolo gendarme posto al sommo di un canale (che non è il canale Puiseux), poscia seguire una piccola cresta fino alla base della Pointe Ovest de la Partie. Questa fu contornata per la faccia S., onde portarsi ad un piccolo intaglio, sulla faccia O., per cui compiesi la scalata. Discesa dall'intaglio mediante una breve corda doppia, poi passaggio di un torrione prima di pervenire sulla Pointe Centrale, donde per la Pointe Est, il Col de la Partie ed il Glacier de la Masse ritorno al Rifugio Polset-Péclet.

Pointe de Plan Net, m. 3020 (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1^a ascensione. Mademoiselle C. Baud, J. L. Baud, L. Comberousse, 14 maggio 1921.

Questa punta, che corrisponde alla quota 3020 della Guida *Les Alpes de Savoie* di E. Gaillard (vol. I, pag. 138), si trova nell'alto vallone d'Aussois (Modane), alquanto a S.O. del Colle omonimo. La salita venne compiuta per il versante E., con una breve arrampicata senza gran difficoltà, per la roccia generalmente buona. Discesa per una via differente sul versante E. In complesso un'arrampicata divertente.

Dalla *Revue Alpine*, 1921, pag. 91.

Rateau d'Aussois, m. 3126 (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1^a ascensione per la cresta S.E. J. L. Baud e L. Comberousse, 12 giugno 1921.

Questa montagna, sita a poca distanza da Modane, presenta, colla sua parete meridionale, la scalata più bella della zona circostante. Il versante S. è solcato da quattro canali, dei quali solo quello più a sinistra (O.) permette di toccare la parete S., mentre gli altri tre, benchè siano incisi in tale versante, adducono tutti sulla cresta S.E. L'itinerario Baud-Comberousse raggiunge questa cresta per il terzo canale, con arrampicata divertente per roccia solida, quindi procede ininterrottamente per il filo della cresta. L'ultimo torrione di questa fu disceso con una corda doppia di 10 metri. Dalla base alla vetta ore 1,30.

Dalla *Revue Alpine*, 1921, pag. 120.

Rateau d'Aussois, m. 3126 (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1^o percorso completo della cresta S.E. L. Comberousse, Honneger, Lanoiselée, 25 giugno 1922.

Da Lorgère al vallone di Chatelania per il passo di Crête-Chaude; traversata dei detriti

fino alla base di un canale nevoso che s'origina dalla cresta S.E., ad O. del primo salto. Superare questo canale fino al sommo, poscia proseguire con una breve, ripida arrampicata; la cresta diviene quindi pianeggiante. Percorsala fedelmente, contornando solo verso N. alcuni torrioni, si perviene alla vetta (ore 2,30 dalla base del canale). Itinerario divertente, ma non difficile.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 178.

Pointes de la Partie, m. 3350 c. (Vanoise - Massif de l'Échelle). — 1^a ascensione dell'Haute Pointe Orientale. L. Comberousse, J. Matter, M. Petitpierre, 26 giugno 1921.

Salita per il canale centrale della faccia S. fino a guadagnare la cresta O. che si segue poscia verso E. fino alla vetta. Discesa per la cresta S. che separa i due canali Centrale ed Orientale della faccia S.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 75 (con schizzo e tracciati).

Pointe de la Faculta, m. 3391 (Vanoise - Massiccio della Dent Parrachée). — 1^a ascensione. J. Girard colla guida Damevin di Aussois, 27 agosto 1919.

È il punto culminante della cresta che si dirama verso S.O. dalla Pointe de Fournache, anticima della Dent Parrachée, nel tratto compreso fra la Brèche du Glacier de la Losa a N. ed il Col de la Faculta a S. Venne salito dal vallone di Fournache pel versante occidentale, formato da una parete di roccia in estrema decomposizione.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 133.

Pointe du Creux-Noir, m. 3178 (Vanoise - Massif Lépéna-Grand Bec). — 1^a ascensione per la cresta S.S.E. R. Godefroy, solo, 16 agosto 1918.

La cresta S.S.E., che venne salita movendo da Pralognan, è molto varia e costituisce un itinerario molto interessante, non difficile benchè richiedente una certa qual attenzione: in complesso sono 500 metri di arrampicata. Essa è la via più naturale da Pralognan, donde occorrono ore 5,30 circa.

Dalla *Revue Alpine*, 1919, pag. 67 (con schizzo e tracciato).

Aiguille Noire de Pramecou, m. 3009 (Vanoise - Massif de la Grande Casse). — 1^a ascensione. H. Mettrier, 13 agosto 1920.

Salita per la cresta S.O. partendo dalla valle di Champagny (ore 2 dai laghetti posti alla base del Col de la Croix-des-Frêtes). Discesa per la faccia S. (ore 0,40) e traversata al Col du Palet (ore 0,45). Ottimo panorama.

Da *La Montagne*, 1922, pag. 52.

Pointe Jean Boussac, m. 3090 (Vanoise - Gruppo della Sana).

Su proposta di P. Lory, M. E. Deplasse, E. Gaillard et M. P. Helbronner venne così chiamato il Rocher du Génépy ergentesi sulla cresta che, staccandosi dalla Sana, si prolunga fra gli alti valloni della Leisse e del Charvet, per onorare la memoria del grande geologo alpino, caduto nella battaglia di Verdun.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 163.

Punta Baretti, m. 3966, del **Mont Brouillard** (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione per il versante E. e la cresta S.* H. Bregeault, P. Chevalier, J. Lagarde, J. e T. de Lépiney, A. Migot, 21, 22 agosto 1923.

L'idea iniziale della carovana era di raggiungere la vetta del M. Bianco per la cresta del Brouillard dalla Capanna Gamba, percorrendo così una nuova via da questa Capanna fino alla Punta Baretti. Il ghiacciaio del Brouillard, molto crepacciato, fu attraversato verso i 2900 m., quindi un lungo e ripido canale, alto circa 400 m., di rocce malsicure condusse la comitiva sul colle fra le Aiguilles Rouges du Brouillard ed il M. Brouillard. Delle due cordate, partite a due ore di distanza dalla Capanna, la prima trovò nel fondo del canale serie difficoltà e fu anche colpita da qualche pietra; la seconda potè invece salire per le rocce più comode e meno esposte della sponda destra (S.). Dal Colle alla P. Baretti si sviluppa per circa 700 metri di altezza, una lunga cresta poco inclinata, che la prima cordata contornò sul versante O. e la seconda invece seguì fedelmente: le due vie sono però di facile percorso che si svolge per lo più su ammassi instabili di blocchi e detriti.

Dalla P. Baretti le due cordate proseguirono per la cresta, oltrepassarono il Mont Brouillard (m. 4053) e si riunirono alle 17 sul Col Émile Rey (m. 4007) onde bivaccare per proseguire l'indomani verso il Picco Luigi Amedeo ed il M. Bianco. Ma a mezzanotte, di fronte alla minaccia di pessimo tempo, fu deciso il ritorno: la P. Baretti venne raggiunta al chiaror delle lanterne, poi sotto la violenta tempesta di neve gli alpinisti si portarono il più celeremente possibile sul colle prima delle Aiguilles Rouges, donde discesero per un canale alto più di 1200 m. fino al ghiacciaio del Miage, raggiungendo poscia Courmayeur alle 15,15.

Gli alpinisti suddetti propongono il nome di *Col du Brouillard* (m. 3300 c.) per il colle da essi per primi raggiunto, situato fra il M. Brouillard e le Aiguilles Rouges du Brouillard.

Da *La Montagne*, 1923, pag. 257.

Mont Rouge de Pétéret, m. 2951 (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione per la cresta E.*, 1º *percorso della cresta N.* J. e T. de Lépiney, 30 agosto 1923.

Partenza dal Rifugio del C.A.A.I. al Fauteuil des Allemands alle 11,20. Le rocce vennero attaccate ad un'altezza di poco superiore a quella del Rifugio e con un'arrampicata diretta gli alpinisti si portarono sulla cresta E. Dapprima per questa cresta, poi per un canale del versante S.E., essi raggiunsero la vetta alle ore 13,55. Itinerario non molto più difficile della via solita all'Aiguille Noire de Pétéret. La discesa fu iniziata alle 14,35 per la cresta N., frastagliatissima e dalle linee molto eleganti. Il primo gruppo di torrioni venne contornato sul versante del Fauteuil; quindi discesa di circa 80 m. a cui fa seguito una traversata delicata onde riguadagnare la cresta ad un intaglio ben segnato. Venne quindi seguito quasi fedelmente il filo della cresta: la discesa di un torrione richiese una calata a corda doppia di una trentina di metri. Raggiunto il Col des Chasseurs alle 18,30, gli alpinisti pervenivano poi al Rifugio della Noire alle 19,15. La discesa della cresta N., complessivamente molto movimentata, richiede più abilità che forza muscolare.

Da *La Montagne*, 1923, pag. 257.

Trident du M. Blanc du Tacul, m. 3639 (Catena del M. Bianco). — 1ª *ascensione.* — Maurice ed Alice Damesme, Jacques de Lépiney, 13 settembre 1919.

Dal Colle del Gigante pel Col des Flambeaux ed il Ghiacciaio del Gigante alla base S. del Trident, poi innalzarsi per una cinquantina di metri lungo il canale S., nevoso. Non appena possibile, guadagnare le rocce e con un'arrampicata difficile pervenire su di un largo terrazzo poco sotto alla cresta S.E. del Trident. Il filo della cresta viene raggiunto dapprima con una breve traversata, poi per un camino verticale di una trentina di metri, molto difficile. Si appoggia quindi sulla faccia E. salendo obliquamente per rocce non facili fino ad un punto donde è visibile il canale scendente dalle Aiguillettes, fra il Grand Capucin ed il Trident. Si supera allora direttamente l'ultima parete di 80 metri, quasi verticale, per una successione di fessure e camini, fino a pervenire (molto difficile) sulla sommità centrale del Trident. Il passaggio alla punta S., più elevata, si compie per la cresta e la faccia E.; la traversata di questa, sotto alla vetta, è molto delicata.

Ritorno per la stessa via, con molte discese a corda doppia.

Orario: Rifugio Torino ore 8 - Crepaccia del Trident 9,20 - Vetta 14,20 a 14,30 - Cre-

paccia 17,50 - Col des Flambeaux 18,45 - Rifugio Torino 19.

Da *La Montagne*, 1919, pag. 268; 1920, pag. 110.

Cirque du Diable (Catena del M. Bianco). E. Henriot con C. Simond e C. Ravanel, 25 e 26 giugno 1921.

Dopo un bivacco compiuto il 25 giugno, a circa 3700 m., poco lungi dalla crepaccia della faccia S. delle Aiguilles du Diable, la comitiva decideva la scalata del pendio S. alla base del Col du Diable. La crepaccia fu valicata sensibilmente sotto le Aiguilles, poi vennero attraversati due canali fino a sboccare sulla sella nevosa proprio alla base della prima guglia. Difficoltà inattese richiesero ben 7 ore per poter raggiungere questa cresta al di sopra del Col du Diable (m. 3951). Una grande placca, che costituisce forse la via più breve, richiese nella discesa due corde doppie. Un piuolo fissato nella roccia per la seconda corda doppia, non dovrà più essere utilizzato perchè malsicuro.

Malgrado la vicinanza della prima guglia, non venne scoperta una via di salita da questo lato; una spaccatura verticale, che dal basso sembrava percorribile, è invece impraticabile.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 203.

Aiguilles du Diable: PUNTA, m. 4109 Vt. (Catena del M. Bianco). — 1^a ascensione. H. Bregeault, P. Chevallier, J. de Lépiney, 13 agosto 1923.

Verrà data una relazione dettagliata.

Aiguille du Peigne, m. 3192 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1^a ascensione per la parete N.O. (verso Chamonix). J. e T. de Lépiney, 6 settembre 1921 ed 11 agosto 1922.

La parete N.O. dell'Aig. du Peigne è formata da una balza rocciosa alta circa 650 m. e limitata dalle due creste N. ed O. La cresta O. presenta, ai due terzi della sua altezza, un gendarme ben visibile da Chamonix; dall'intaglio fra questo gendarme e la vetta dell'Aig. du Peigne si origina una specie di canale poco profondo, che solca obliquamente la parete N.O. e termina sul ghiacciaio di Blaitière, presso la cresta N.

La cordata Lépiney attaccò la roccia alle 6,45, ad una cinquantina di metri a destra (S.O.) della base del solco, poi, obliquando a sinistra, penetrò in questo per un pendio a 45°, e lo percorse completamente, pervenendo così alle 9,35 alla base del gendarme della cresta O. Fino a questo punto l'arrampicata fu veloce ed abbastanza agevole, ma invece la cresta O. oppose subito degli ostacoli formidabili. Dopo 4 ore di lotta contro difficoltà eccezionali, gli alpinisti, che erano già giunti all'altezza del

Col du Peigne, troppo stanchi per proseguire lungo il filo della cresta, raggiunsero per facilità cengie la via solita, ad una diecina di metri, sopra il Colle. In un secondo tentativo gli alpinisti riuscivano poi l'ascensione per la cresta, molto difficile.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 216 e 1922, pag. 196.

Col du Caïman, m. 3392 Vt.; **Col de Blaitière**, m. 3352 Vt.; **Pointe Chevalier**, m. 3418 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — *Prime ascensioni*. P. Chevalier e J. de Lépiney, 12 e 13 agosto 1920.

Chamonix (part. ore 24). Montanvert, Mer de Glace, Glacier d'Envers de Blaitière. Crepaccia difficile. Attacco della roccia a circa m. 3100, un po' a sinistra del canalone fra il Crocodile e l'Aiguille du Plan, alla base di un canale secondario che raggiunge 100 m. più in alto il canalone principale. Seguire il canale secondario e la cresta sulla destra (rocce difficili) fino alla sua unione col canale principale; poi scendere verso destra in modo di afferrare la cresta S.E. (d'Envers de Blaitière) del Dent du Caïman e di raggiungere a circa m. 3150 il canale del Col du Caïman. La salita prosegue facilmente fino a 50 metri sotto al colle, poscia occorre superare l'ultima parete, molto difficile. Il Col du Caïman venne raggiunto alle ore 16. Una traversata pel versante N.O. (di Chamonix) della Pointe Chevalier, poi una breve discesa sulla cresta stessa e pel versante S.E., adducono al Col de Blaitière (ore 16,30). La Pointe Chevalier, che si eleva a S.O. di questo Colle, fu scalata senza gravi difficoltà per un camino del versante O. (ore 17,30 circa). Ritorno per la stessa via e bivacco a m. 3150 circa, sulla cresta S.E. del Caïman.

Le denominazioni di *Col du Caïman* e di *Pointe Chevalier* sono proposte da Henry Vallot.

Da *La Montagne*, 1921, pag. 42 e 1922, pag. 2 (con schizzo e tracciato).

Pointe de Lépiney, m. 3429 Vt.; **Col de Blaitière**, m. 3352 Vt., per il canalone S.E. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — *Prime ascensioni*. J. e T. de Lépiney, 9 e 10 settembre 1920.

Verrà data una relazione dettagliata.

Col des Nantillons (Brèche inférieure), metri 3292 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1^a traversata dal Glacier d'Envers de Blaitière al Glacier des Nantillons. J. Savard et T. de Lépiney, 26 luglio 1921.

Dal ghiacciaio d'Envers de Blaitière scalare una lunga fessura ed una parete difficile, di una quarantina di metri, a sinistra (S.) del

canale scendente dal Colle, poscia, per alcune placche facili, portarsi nel canale e per questo al valico. (Dal ghiacciaio ore 5,45, fermate dedotte).

Da *La Montagne*, 1921, pag. 201 e *Revue Alpine*, 1921, pag. 107 (con schizzo e tracciati).

Arête de Trélaporte (Dalla Tête de Trélaporte ai Cornes de Chamois) (Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1ª traversata. M.lle L. Flurer, J. e P. Le Bec, e T. de Lépiney, 22 agosto 1920.

Da Chamonix per Montanvert e la Mer de Glace la comitiva guadagnò i pendii S.E. della Tête de Trélaporte e pervenne alla Fenêtre de Trélaporte. Per rocce frammezzate ad erba essa si portò ad una stretta forcella a N.O. della quota 2704 (E. O. V.). Un'arrampicata diretta per facili camini ed una traversata difficile sul versante S., condussero gli alpinisti alla base della parete E. della Punta m. 3038; la scalata di questa parete fu penosa a cagione della quantità di neve fresca. Contornando poscia la Punta m. 3082, per la sua faccia S., la comitiva raggiunse la forcella fra i due Cornes de Chamois. La discesa venne compiuta per la faccia S. sul Glacier de Trélaporte, leggermente più ad E. dell'itinerario Fontaine (1903). Gli alpinisti dovettero bivaccare a circa 70 metri al di sopra del ghiacciaio.

Da *La Montagne*, 1920, pag. 199.

Aiguille de Talèfre, m. 3739 B I K; m. 3730 Vt. (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Grandes Jorasses). — 1ª ascensione per cresta (N.E.) dal Col de Talèfre. J. Morin e T. de Lépiney, 22 luglio 1921.

Dal Couvercle, per il Col de Talèfre (m. 3544) guadagnare la vetta dell'Aig. Savoie (m. 3628). Una discesa molto ripida porta quindi in un piccolo canale di fronte ad un dirupato gendarme che occorre contornare verso E.; si compie poscia una lunga traversata per rocce rotte sul versante del ghiacciaio del Triolet andando ad afferrare la cresta poco al di là del Col Savoie (m. 3493). Seguendone il filo senza difficoltà o contornando alcuni gendarmi, si perviene sulla vetta dell'Aig. de Talèfre (Dal Col. de Talèfre, ore 5,45; fermate dedotte).

Da *La Montagne*, 1921, pag. 201.

Aiguille du Moine, m. 3412 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. Verte). — Nuova via per il versante E. e la cresta S.E. R. Allier, A. Migot, e J. Wehrin, luglio 1914.

Dalla Capanna del Couvercle imboccare un cammino molto visibile, posto ad una trentina di metri dalla Capanna stessa. S'incontra qualche passaggio delicato all'inizio, poi il cammino si

allarga in un canale talvolta erboso. All'origine superiore del canale piegare a sinistra (S.) e raggiungere la cresta S.E. che si percorre in seguito fino alla cima. Questo itinerario è più lungo della via solita, ma molto più interessante. Il cammino è ben visibile sulla fotografia a pag. 249 del *Bollettino C.A.I.*, 1909.

Da *La Montagne*, 1915, pag. 143.

Pointe supérieure des Améthystes, m. 3575 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguille d'Argentière). — 1ª ascensione per la cresta O. M.lle L. Flurer e T. de Lépiney, 12 luglio 1920.

Dalla Capanna del Jardin d'Argentière guadagnare la forcella fra le due punte superiore ed inferiore des Améthystes, quindi per un canale nevoso raggiungere la cresta O. e, mantenendosi preferibilmente sul versante del Glacier du Tour Noir, pervenire facilmente sulla vetta.

Da *La Montagne*, 1920, pag. 149.

Aiguilles Rouges du Dolent (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. d'Argentière). PUNTA m. 3587 Vt. — 1ª ascensione. M. Damesme, J. Morin, J. Savard, 4 agosto 1922.

Questa vetta rocciosa è posta a S.S.E. del Col d'Argentière (m. 3545 Vt.) e consta di tre denti. Dal più meridionale di questi s'abbassa una cresta O. fino ad una brèche nevosa sul ghiacciaio d'Argentière. Da questa brèche gli alpinisti si spostarono sulla destra nella parete, poi per un facile canale pervennero sulla cresta O., alla base del primo torrione, il quale venne superato sulla sinistra. Oltrepastato un secondo torrione e raggiunto un colletto nevoso, obliquando poi a sinistra e superando direttamente la parete N.O., parte rocciosa, parte nevosa, gli alpinisti guadagnarono il dente meridionale (scalata da farsi cautamente perchè la roccia è cattiva).

La cordata toccò in seguito il dente centrale e contornò quello N., la cui punta, alta un paio di metri e larga come una mano, potrebbe essere superata coll'aiuto di una breve scala. La discesa venne compiuta dapprima per il versante de la Neuvaz mediante una fessura di una quindicina di metri; poi con una marcia di fianco sulla sinistra fino a raggiungere la cresta N. ed infine coll'aiuto di una corda doppia (non necessaria) fin sul ghiacciaio d'Argentière (ore 3 circa per compiere l'intera traversata dal Col d'Argentière).

PUNTA m. 3680 Vt. — 1ª ascensione per la cresta Nord. Sig.ra A. Damesme, T. de Lépiney, M. Damesme, J. Morin, J. Savard, 5 agosto 1922.

È questo il punto culminante della catena. Partiti dal Rifugio del Jardin, gli alpinisti

rimontarono il ghiacciaio fino alla base del colletto m. 3509. Per il ripido canale nevoso che si trova immediatamente a S. della Punta m. 3572 Vt., guadagnare la cresta sulla destra di un bifido torrione, discendere quindi lievemente (10 metri) sul versante della Neuvaz (E.), poi, per cengie nevose collegate per mezzo di ripidi colatoi, proseguire mantenendosi costantemente ad una ventina di metri sotto alla cresta, fino a pervenire così alla base del secondo torrione che precede la vetta. Con una traversata delicata guadagnare allora la base di un piccolo canale nevoso, alto una ventina di metri e molto ripido, risalirlo e pervenire sopra una cresta secondaria scendente dall'intaglio fra detto gendarme ed il seguente. Dopo una nuova traversata orizzontale, s'incontra un largo camino, difficile, e quindi una parete nevosa. Guadagnato così l'intaglio alla base della vetta, si perviene poi su questa seguendo fedelmente la cresta (difficile).

Discesa per la via Barbey-Kurz dopo un tentativo infruttuoso di percorrere la cresta verso il Grand Gendarme.

Orario: Rifugio del Jardin ore 2,30. Crepaccia ore 5,25. Cresta N. (al sommo del canale) ore 7-7,55. Punta m. 3680 ore 10,30.

Dalla *Revue Alpine*, 1922, pag. 102 (con foto, schizzi e tracciati).

Aiguille Javelle, m. 3434 (Catena del Monte Bianco - Sottogruppo del Trient). — 1^a *ascensione dall'O.* J. Matter e D. Chalonge, 3 agosto 1922.

Sul versante di Saleinaz, ad O. del camino Javelle, s'apre un camino quasi verticale, strettissimo e di percorso difficile, che va a sbucare sulla cresta fra l'Aig. Javelle ed il Trident. Per una parete, assolutamente liscia, di poco più di due metri, posta sulla cresta stessa, si perviene ai piedi di una grande placca di 5 o 6 metri, proprio sotto alla vetta; essa è quasi verticale ed è attraversata per tutta la sua lunghezza da una stretta fessura. Lanciando una corda con un nodo all'estremità in modo da farla penetrare al sommo della fessura, se ne facilita molto la scalata. Questo itinerario, che nella parte superiore si confonde colla via Fontaine-Crettex, costituisce una via di salita interessante e notevolmente più difficile della via solita.

Da *La Montagne*, 1923, pag. 16.

(*Continua*).

EUGENIO FERRERI

(Sez. Torino - Gruppo S.A.R.I. e C.A.A.I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Denti del Collerin (Alpi Graje Meridionali - Sottogruppo Bessanese). *Prima ascensione alla Punta Nord* (m. 3300 circa) *per la parete N. E.* 26 agosto 1923 (1).

Dal rifugio Gastaldi, per il Pian Ghias, in circa due ore raggiungemmo l'attacco. Questo si trova in linea verticale sotto la punta Nord, subito a destra di una lingua del ghiacciaio che si protende fra le rocce. Molestati da una poco divertente caduta di ghiaccioli alternati anche con qualche sasso (la parete era alquanto coperta di neve fresca), ci innalzammo prima direttamente per una trentina di metri, poi deviammo a destra con breve discesa non facile, fino ad imboccare un canalino che ci portò

ancora in alto verso destra. Dopo, per la ripida parete salimmo direttamente alla conca di rocce e detriti, ben visibile dal basso a destra di quella caratteristica crestina che sta nel mezzo della parete. Attraversammo la conca in salita verso destra e raggiungemmo un intaglio (ometto). Dopo un gradino verticale, deviammo a sinistra in un canale che ci condusse sulla cresta a circa 70 metri a N.O. della vetta. Tre ore circa dall'attacco.

Ing. GIORGIO CODRIG
Ing. GIUSEPPE VAGLIANI
(Sez. di Torino).

(1) Sia in questa notizia, come in quella a pag. 206 della *Rivista* del 1923, intendesi per Punta Nord dei Denti del Collerin, la elevazione compresa fra le due punte figuranti sotto tale nome nella *Guida Gaillard*,

e il Colle des Audras. Questa elevazione è senza dubbio come mole la più notevole del tratto di cresta compreso fra il Colle della Bessanese e il detto Colle des Audras.

Nuovi itinerari sullo spartiacque Ossola-Saas

(Alpi Pennine Occidentali).

Pizzo d'Andolla, m. 3657.

a) *Cresta Nord-Ovest*. Dal passo di Zwischbergen scavalcando l'elevazione m. 3572, detta Portjenhorn sull'ultima edizione della carta Siegfried. Da solo, il 7 od 8 settembre 1908, dopo aver salito al mattino la Weissmies. Ore 4,30 circa per la intera cresta. Vedi *R. M.*, 1909, pag. 46. Cade quindi la notizia della prima salita da parte della comitiva von Bethmann-Hollweg il 4 luglio 1911 (vedi *Jahrbuch S. A. C.*, XXXVI, pag. 93). Sul Portjenhorn trovai un bastone infisso, forse lasciatovi dalla comitiva Bazetta del 1873 che girò gran parte della cresta sul lato di Saas.

b) *Parete Nord-Est*. Dal ghiacciaio di Gemein Alp (non sarebbe ora di dargli una dizione più italiana?). 27 luglio 1919. Con Mario Borelli e Giulio Bevilacqua (Sez. Torino). Partendo direttamente da Antrona scavalcammo il Passo di Andolla.

c) *Parete Sud-Est*. Itinerario non completamente riuscito, perchè, dopo aver risalito la gran parete nel suo mezzo, le cattive condizioni e la svogliatezza di una faticosa gita domenicale ci spinsero nell'ultimo tratto sulla solita cresta Est (una delle più noiose gite delle Pennine), compiendo così solo una variante alla via Ferrari-Corradi. Con Carlo Prochownick (Sez. Milano) e l'ing. Enrico Zocchi (Sez. Verbano), 9 luglio 1923.

Pizzo di Loranco (Mittelrûch), m. 3362.

Per lo spigolo Est. 15 luglio 1918. Ero in licenza, fuori allenamento, per cui la salita fu guidata dall'eroico sergente Adriano Revel di Courmayeur. Mi spiace per il sig. E. R. Blanchet che ci seguì ad un anno di distanza credendo d'essere il primo (*Echo des Alpes*, 1922, pag. 133).

Pizzo Bottarello, m. 3489.

Per la parete Est. 19 agosto 1923. Colle signorine Ester della Valle di Casanova e Gigetta Matricardi (Sez. Verbano), ed Ugo Ottolenghi di Vallepiana (Sez. Firenze).

Pizzo Nord di Cingino, m. 3223.

Per cresta Sud-Est. Ne scendemmo direttamente il filo, anzichè girarlo sul lato svizzero (vedi guida Bobba, pag. 532). Con mia sorella Marcella ed il portatore Battista Jacchini di Macugnaga. Primi settembre 1908.

Pizzo Sud di Cingino, m. 3102.

Parete Ovest. Da solo, il giorno dell'escursione precedente.

ALDO BONACOSSA
(Sez. Torino e C. A. A. I.).

Punta di Boccareccio, m. 3208 C. I. (Alpi Lepontine). — *Una nuova via per il versante Est*. — 1° settembre 1921.

Fu già detto che questo versante era stato percorso nel 1882 da un manipolo di uomini comandati alla costruzione del segnale trigonometrico.

Tale notizia venne però messa in dubbio — e io penso con fondata ragione — da R. Gerla nel *Boll. C. A. I.*, anno 1894, pag. 107.

In ogni modo la *Riv. mens. C. A. I.*, anno 1907, pag. 78, registra un'ascensione compiutavi nel 1906. In merito non mi fu però possibile avere dettagli dal salitore Ettore Allegra.

Notizie concrete ce le riferisce, invece, la pregevolissima *Guide des Alpes Valaisannes* (vol. IV), sulla scorta delle comunicazioni personali di A. Bonacossa e G. Dumontel (Sez. Torino), i quali il 7 luglio 1918 raggiungevano per l'appunto il Boccareccio dal versante di cui si tratta.

E poichè la via d'ascensione che essi seguirono si tenne a preferenza alla destra (N.), accosto all'Helsenhorn, gioverà segnalare anche quest'altra via, che son per descrivere concisamente, la quale si svolge più alla sinistra (S.) lungo il settore dell'imponente parete orientata più tosto a S.E. e che si presenta un po' di scorcio dal « Pizzo », che pure porta il nome di « Boccareccio ».

Dal Passo di Cornèra o « Kriegalppass », per nevai e facili rocce, si guadagna una specie di gran cengia nevosa che taglia a mezz'altezza la parete della Punta rivolta in Val Buscagna.

Risalita detta cengia per circa due terzi della sua lunghezza, la si lascia per raggiungere più in alto, per rocce, un'estesa macchia di neve ghiacciata e successivamente altre minori macchie.

In seguito si supera con qualche difficoltà un salto sovrastante, in cui si alternano canaletti e lastroni, dopo si afferra il margine orientale del ghiacciaio sospeso che si rovescia dalla sommità della Punta. Risalitolo, si tocca la facile cresta N. O., e seguendola, in breve si guadagna la vetta.

Fino all'attacco del ghiacciaio sospeso esiste pericolo di cadute di sassi.

Ore 4,30', fermate escluse, dall'Alpe Buscagna (pernottamento). Ore 6 circa dal Piano di Dèvero.

Pizzo Fizzo o Fizzi — Punta o Torre orientale, m. 2720? (Alpi Lepontine). *Prima ascensione per il versante N. O.* — 3 settembre 1921.

Dal Piano di Dèvero si entra in Val Deserta, toccando dopo ore 1,15' l'Alpe che prende il nome dalla valle.

Attraversato il torrente, in 45' circa di « giavine » si arriva alla base della parete N. O.,

in un punto situato un po' a sinistra della linea direttrice calata dalla profonda e caratteristica spaccatura che separa le due punte del Pizzo.

Si attacca la roccia rossastra cosparsa di pietrisco seguendo da principio sulla parete una linea spezzata. Superati in tal modo una sessantina di metri, si compie una traversata obliqua a destra (S. O.), sempre guadagnando in altezza, fino ad oltrepassare la direttrice menzionata sopra; poi si volge a sinistra (N. E.) giungendo sotto la spaccatura di cui si è detto.

Se ne guadagna il sommo per un ripido canalino guarnito di ghiaccio; indi, scesi pochi metri nell'angusto canale del versante opposto, si gira sulla parete S. della Torre, seguendo brevi lastroni e fessure alternate da cengie.

Infine, per massi accatastati si giunge alla vetta.

Ore 3,30' dal Piano di Dèvero, fermate escluse.

EUGENIO FASANA
(S. U. C. A. I.).

ASCENSIONI VARIE

Visolotto, m. 3348 (Alpi Cozie Meridionali - Sottogruppo Monviso). — *Variante all'itinerario Coolidge* (versante Sud), 17 agosto 1923.

Effettuai questa ascensione con mio cugino Federico Frizzoni (C. A. I. sez. Bergamo) e colle guide A. Reynaud e P. Gilli di Crissolo.

Dal Colle del Visolotto (m. 3010), si contorna sul versante francese la base della piramide e ci si porta fin quasi al Colle delle Cadreghe rimontando il nevaio che riempie la depressione tra Viso e Visolotto. Si attacca la piramide per un canalone alla destra (Est) dell'itinerario Coolidge ed, obliquando verso sinistra, dopo ore 1,30 di divertente ginnastica, si sbocca sulla cresta tra la punta centrale e quella occidentale.

Probabilmente questo tempo deve essere ridotto di una ventina di minuti, poichè in esso è compreso un tentativo di salita per la cresta Sud-Ovest (che avevamo raggiunto traversando la parete) fallito a causa di una nebbia umida che bagnava la roccia.

Questa variante ha sulla via solita il vantaggio di avere meno pietre mobili e di presentare una scalata assai più divertente.

RUGGERO HENKING
(Sez. Bergamo).

Cresta Barsayass, Punta m. 2966 (Alpi Cozie Settentrionali - Sottogruppo Granero-Frioland). *Ascensione per la parete Est*, 4 agosto 1923.

Col mio amico Franco Falchi dell'U. G. E. T. (Val Pellice) partiamo dalla Ciabotta del Pra (m. 1713) alle ore 7,15 e risaliamo il sentiero del Colle Seylières fino circa all'altezza del Lago Lungo, costeggiando la ripida parete orientale del Barsayass. Qui una specie di piramide a base quadrata s'incassa nel murgione giungendo con la sua sommità ad un terzo dell'altezza. I suoi due spigoli sono separati da un piccolo cono di deiezione, al di

sopra del quale si trova il nostro punto d'attacco, a circa m. 2400 (ore 2 dal Pra).

Lasciamo i sacchi ed incominciamo subito col superare un primo passaggio non facile dopo il quale una sicura cengia ci sposta leggermente verso Sud, portandoci sullo spigolo sinistro della piramide sopra nominata. Questo viene da noi risalito fino ad un piccolo terrazzo (che è il culmine della nostra piramide, dove costruiamo un ometto di sassi).

I due spigoli si sono ora riuniti in un aereo sperone il quale si fa sempre più ripido e più povero di appigli. Ben presto, non potendo più continuare a salirlo, siamo costretti a calarci a corda doppia dieci metri più in basso per prendere una malagevole cengia che ci conduce in un punto dove il canalone, che limita a destra la piramide da noi superata, si trasforma in uno stretto camino. (Questa discesa a corda doppia avrebbe da noi potuto essere evitata, abbandonando il filo dello sperone qualche metro prima). Il camino forma forse la parte più interessante dell'ascensione: la roccia, che fino ad ora era stata discreta, si fa pessima e gli appigli mancano quasi completamente, così che si è obbligati ad elevarsi con i più svariati contorcimenti, facendo uso dello stomaco e della schiena e cercando di incastrarsi nella fessura. Al termine di questa, si supera un ultimo passaggio abbastanza esposto a cagione dell'estrema friabilità della roccia, e si ha la deliziosa sorpresa di trovarsi in un ripidissimo pendio erboso cosperso di splendide stelle alpine, risalito il quale, non vi sono che poche rocce da superare per giungere sulla Cresta Barsayass lontani circa un centinaio di metri dallo spuntone quotato m. 2966, il quale dal vallone del Pra sembra essere la vetta. Alle 13 ne tocchiamo la sommità, dopo ore 3,30 di parete.

Per la discesa seguiamo la cresta N.O., attraversando le quote m. 2882 e m. 2868 della

Punta del Pissétas fino al Colle Vecchio (m. 2265) donde per il ripido canalone del versante E. raggiungiamo la base della parete ed il Pra, dopo aver fatto una puntata a prendere i sacchi.

RUGGERO HENKING
(Sez. Bergamo).

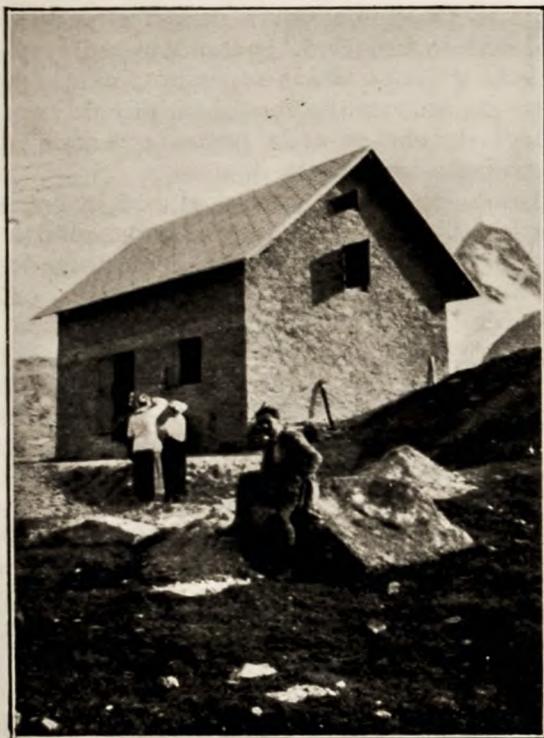
N.d.R. — La parete E. risulta scalata per la 1ª volta dal Socio Carmine Dezzani, il 14 agosto 1921 (Inf.

private). La Guida E. FERRERI, « *Alpi Cozie Settentrionali* », parte 1ª, a pag. 124, accenna a questa salita senza precisare il nome del primo salitore, conosciute solo più tardi dopo la stampa della guida stessa. L'itinerario Falchi-Henking coincide con quello Dezzani. Il Sig. Dezzani nella discesa percorreva poi la parete E. partendo da un punto intermedio della cresta fra la quota 2966 ed il Colle Vecchio e seguendo un ripido canalone, che sbocca presso lo sperone a N. del canalone obliquo.

RICOVERI E SENTIERI

Il Nuovo Rifugio Santa Margherita della Sezione di Torino al Rutor.

Il Rifugio (nuovo) S. Margherita al Rutor, inaugurato dalla Sezione di Torino il 23 luglio 1923, è situato a quasi m. 2500, sul versante Sud della dorsale di S. Mar-



IL NUOVO RIFUGIO S. MARGHERITA, al RUTOR.
(Neg. E. Ghiglione).

gherita, circa quaranta metri ad O. dal vecchio, a circa 100 dal colletto per cui il sentiero che sale (ore 3,30) da La Thuile per il piano du Glacier (Lago e grange omonimi) attraversa la detta dorsale. Da esso si vede il ghiacciaio del Rutor, le principali punte del suo bacino, il Lago di S. Margherita ed il Lago dei Seracchi, coronato dal gruppo del Grand Assaly.

Misura m. 7 x 8,60 e quasi 7 di altezza. Al piano terreno ha, oltre l'ingresso colla scala, la cucina con due stufe, lavandino e scolapiatti, una sala da pranzo con

3 finestre e 6 tavole, una camera con 4 letti a rete metallica elastica. Al primo piano ha due dormitori con panconi-letto a due piani, capaci normalmente uno di 20 e l'altro di 18 persone, con materasso, cuscino, coperte. Al sottotetto ha un ambiente destinato al personale, oltre un magazzino che, occorrendo, può contenere oltre 10 persone.

È arredato per servizio di albergo, aperto da luglio a tutto settembre. Conduttore-custode è il signor Giovanni Maria Chenal, che ha pure la vicina grangia, per cui è abbondante sicuramente il latte. La tariffa è stabilita dalla Sezione di Torino.

Fu cominciato nel 1914 col valido aiuto degli Alpini. Sospeso allo scoppio della guerra, poco sopra le fondazioni, fu ripreso nel 1922, e compiuto nel 1923, senza più poter fruire di quel prezioso concorso che fu assolutamente negato. Il progetto è stato fatto dall'Ing. Dumontel; la costruzione dal Prof. Valbusa.

Mentre è chiuso il rifugio nuovo, è aperto il vecchio, convenientemente riattato e dotato di paglia e legna.

Vicino è stata pure ricostruita la Cappella di S. Grato e S. Margherita, la quale sarà inaugurata nel 1924.

Sarà provvisto anche alla costruzione di nuovi ponti alle cascate del Rutor ed altrove.

U. V.

NOTA. — *Ascensioni e traversate effettuabili dal Rifugio S. Margherita*: M. Colmet (m. 3024); Punte m. 2927 e m. 3052; Les Envergneurs (m. 3017, 3051); M. Paramount (m. 3308); Becca Bianca (m. 3240); Becca Nera (m. 3211); Flambeau (m. 3200 c.ª); Doravidi N. (m. 3304) e S. (m. 3449); Château Blanc (m. 3369); Testa del Rutor (m. 3486); Becca du Lac (m. 3409); P. d'Avernet (m. 3236); Vedette S. e N. del Rutor (m. 3332 e 3300); P. del Loydon (m. 3148); Grand Assaly (m. 3174); Colle Legeney (m. 2812); Pas d'en haut (m. 2879); Colle di Planaval (m. 2958); Colle di Doravidi (m. 3250); Colle del Château Blanc (m. 3150); Colle del Rutor (m. 3350); Forcella del Rutor (m. 3400 c.ª); Colle Morion (m. 3300 c.ª); Colle di S. Grato (m. 3300 c.ª); Colle della Becca du Lac (m. 3340 c.ª); Colle d'Avernet (m. 3230); Colle du Grand o del Loydon (m. 3045); Colle d'Assaly (m. 3021).

Il Gerente: G. POLIMENI.

Stampato a cura dell'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE
dalla TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già Ditta Pomba)

TORINO (16)

Corso Raffaello, 28

Sono aperte le sottoscrizioni alla

NUOVA ENCICLOPEDIA POMBA PER LE FAMIGLIE

espressamente redatta da specialisti nelle varie materie, sotto la direzione del

Prof. FRANCESCO COSENTINI

della R. Università di Torino.

La nuova ENCICLOPEDIA POMBA PER LE FAMIGLIE ha nulla di comune con qualsiasi altra opera del genere che sia stata fino ad oggi pubblicata in Italia: essa è nuova ed originale in tutto e per tutto, nella scelta ricchissima delle voci, nel corredo di carte, di tavole, di figure, di disegni ond'è profusa con signorile abbondanza, perfino nei caratteri che furono espressamente fusi.

La nuova ENCICLOPEDIA POMBA PER LE FAMIGLIE realizza lo scopo di contenere in **due volumi** di circa **duemila pagine** un minimo di **centomila voci** con oltre **diecimila illustrazioni** e **centoventi tavole** e carte geografiche a colori comprendenti tutte le cognizioni veramente utili alla coltura generica moderna, così da riuscirne il vero e proprio **libro per tutti**, che soddisfa ogni curiosità e moltiplica il profitto di tutte le letture.

La nuova ENCICLOPEDIA POMBA PER LE FAMIGLIE, già redatta in tutte le sue parti, si pubblicherà rapidamente a dispense di 80 pagine di stampa con tavole a colori ed in nero. Per i primi cinquemila sottoscrittori è fissato un

PREZZO DI FAVORE DI LIRE DIECI PER OGNI DISPENSA

che sarà successivamente aumentato.

AVVISO

Indirizzi della corrispondenza e affrancatura

Le Sezioni, i Soci e quanti scrivono al Club Alpino Italiano, Sede Centrale, sono vivamente pregati di indirizzare alla SEDE CENTRALE e non semplicemente al "Club Alpino Italiano", e ciò per evitare disagio o ritardo nel recapito.

I Soci, che desiderano assicurarsi il riscontro alla corrispondenza personale da essi inviata alla Sede Centrale, sono pregati di mandare sempre il francobollo o la cartolina per la risposta.

SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42-898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

00 00 **ABITI FATTI** 00 00 | 00 00 **BIANCHERIA** 00 00
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI | **EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale gratis a richiesta :: Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con Tessera in regola.

Assicurazione cumulativa dei soci del C.A.I. contro gli infortuni alpinistici.

Le iscrizioni per l'assicurazione contro gli infortuni di montagna si ricevono presso le Segreterie delle seguenti Sezioni:

Firenze (per i soci delle Sezioni di Bologna, Enza, Firenze e Lucca).

Ligure (per i soci delle Sezioni Alpi Marittime, Ligure e Savona).

Milano (per i soci delle Sezioni di Bergamo, Brescia, Briantea, Busto Arsizio, Como, Cremona, Crescenago, Desio, Gallarate, Lecco, Lodi, Milano, Palazzolo sull'Oglio, Pavia, Seregno, Sucai, Valtellinese, Varese e Vigevano).

Padova (per i soci delle Sezioni di Agordo, Bassano Veneto, Belluno, Cadorina, Cortina d'Ampezzo, Feltre, Padova, Schio, Thiene, Treviso, Valdagno, Venezia, Verona e Vicenza).

Roma (per i soci delle Sezioni di Aquila, Catania, Chieti, Napoli, Palermo, Roma, Sulmona e Teramo).

Torino (per i soci delle Sezioni di Aosta, Asti, Biella, Canavese, Cuneo, Monviso, Novara, Ossolana, Susa, Torino Varallo e Verbano).

Trento (per i soci delle Sezioni di Bolzano, Bressanone, Brunico, Merano e Trento).

Trieste (per i soci delle Sezioni di Fiume, Gorizia e Trieste).

Per ottenere l'iscrizione il socio assicurando deve, all'atto del pagamento del premio, fornire i seguenti dati: *Casato, nome e domicilio - età e paternità - Sezione alla quale appartiene - capitale da assicurare - beneficiario.*

Deve inoltre, mediante l'invio o l'esibizione della tessera sociale recante il talloncino dell'anno in corso o di una dichiarazione della Presidenza della sua Sezione, comprovare la propria appartenenza al C.A.I. per l'anno al quale l'assicurazione si riferisce.

Si ricorda che i varî tipi di assicurazione sono i seguenti:

Tipo A	Capitale assicurato	5.000	Premio annuo L.	3
» B	»	10.000	» »	6
» C	»	25.000	» »	15
» D	»	50.000	» »	30
» E	»	100.000	» »	60

Notizie dettagliate e condizioni di polizza vennero pubblicate nella *Rivista Mensile* del novembre 1923.

